

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 7-8/2023

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXIX

2 EURO



IL GOVERNO CHE SERVE AL PAESE

Nonostante enormi sforzi per portare l'opinione pubblica su questioni secondarie – cronaca nera, sport, gossip, ecc. – neppure i media di regime riescono più a nascondere gli effetti dell'attuazione dell'agenda Draghi.

Il governo Meloni cede quanto resta della sovranità nazionale, continua nello smantellamento dei diritti conquistati dalle masse popolari, a partire dalla Resistenza fino agli anni Settanta, elimina le timide misure in controtendenza messe in atto dal governo Conte I, come il Reddito di Cittadinanza.

Non solo. Per limitare, circoscrivere e depotenziare proteste e mobilitazioni, che ci sono, il governo Meloni alimenta ad arte polemiche e ordisce provocazioni su argomenti che consentono al Pd e ai suoi cespugli di fare un'opposizione di facciata e chiacchierona che non tocca mai le questioni decisive e che non alimenta, ma anzi ostacola, la mobilitazione delle masse popolari.

Gli esempi si sprecano e sono tutti accomunati dalla denuncia del "pericolo del fascismo" che il polo Pd delle Larghe Intese lancia ormai quotidianamente, mentre tace sulla sottomissione alla Nato, sull'invio di armi all'Ucraina, sulle conseguenze disastrose dell'economia di guerra, sull'aumento esponenziale degli omicidi sul lavoro, della precarietà e della povertà.

I "democratici guerrafondai" alzano i toni in difesa dei diritti civili, ma cantano in coro lo stesso ritornello dei fratelli della

Nato e del loro governo sui diritti sociali.

Dopo quasi un anno di governo Meloni, è evidente che a questo nostro paese serve un governo che dia un taglio netto a ogni tipo di discriminazione e a tutte le caricature di "lotta per i diritti" che per i capitalisti sono solo il paravento dietro cui fare affari e speculazioni.

È altrettanto evidente che a questo nostro paese serve un governo che metta mano alle emergenze create dagli effetti della crisi generale, affermando sistematicamente gli interessi delle masse popolari.

Diritti civili e diritti sociali non sono affatto in contrapposizione, anzi sono strettamente legati fra loro e questo legame va fatto valere. Ad esempio, è sulla base delle misure che assicurano a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso che vanno trattate le discriminazioni su base sessuale, religiosa o etnica. Come sempre partendo dal dare a ogni adulto un posto di lavoro è possibile promuovere la lotta al degrado e all'emarginazione che dilagano nelle città italiane.

Chi pretende (o promette) di risolvere la questione del degrado nei quartieri senza affrontare la questione del lavoro e, legata ad essa, la lotta contro la precarietà e la povertà è un illuso o un bugiardo.

Nell'Editoriale abbiamo scritto che le mobilitazioni delle masse popolari possono svilupparsi ed estendersi oltre un livello elementare solo a condizione che trovino uno sbocco politico: la costituzione di un governo di emergenza popolare è, in questo senso, la prospettiva unitaria e positiva entro cui le principali rivendicazioni delle masse popolari possono essere soddisfatte, dando al paese un orientamento e un ruolo positivo anche a livello internazionale.

Stiamo dicendo che solo lo sbocco politico consente di fare fronte alla situazione determinata dagli effetti della crisi generale combinati con le misure che i governi borghesi spacciano per soluzioni.

Al nostro paese serve un governo che sospenda subito e unilateralmente "gli impegni con la Nato" rispetto alla guerra in Ucraina. Questo vuol dire non solo lo stop all'invio di armi e di altre forniture in campo militare ed economico, ma anche lo stop all'addestramento di militari ucraini, il divieto di usare il territorio italiano per le esercitazioni militari, il blocco dell'utilizzo delle basi militari sul suolo italiano per le operazioni belliche. E vuol dire anche liberarsi dai vincoli delle sanzioni economiche contro la Federazione Russa, perché quelle sanzioni le pagano solo le masse popolari italiane (crisi energetica, bollette, costruzione e installazione di rigassificatori, ecc.).

EDITORIALE

E pur si muove

La terra gira intorno al sole. Oggi sembra un'ovvietà, ma all'epoca di Galileo Galilei (1564 - 1642) sfidare le certezze del potere costituito significava andare incontro a processi, carcerazione e persino alla condanna al rogo, come nel caso di Giordano Bruno (1548 - 1600).

Durante il processo istituito dalla Santa Inquisizione, Galileo si rimangiò le tesi che aveva sostenuto fino a quel momento per evitare appunto la fine di Giordano Bruno. Tuttavia la terra gira intorno al sole e la verità non poteva essere cambiata né dalla Santa Inquisizione né dall'abiura estorta a Galileo.

La verità rimane lì, conosciuta da pochi, ignorata da molti e osteggiata dalla classe dominante, ma è concreta, oggettiva, e prima o poi è destinata a imporsi, coerentemente con lo sviluppo del progresso umano. Che questo accada *prima* anziché *poi* dipende solo da quanto gli uomini ne fanno lume della loro azione collettiva, faro dello sviluppo e del progresso umano: la terra girava attorno al sole anche prima che ciò fosse scoperto, prima di Galileo e della Santa Inquisizione. E gira intorno al sole anche oggi. È una verità che ha sostenuto lo sviluppo del progresso da quando il genere umano ne ha preso atto e l'ha trattata per ciò che appunto è: una realtà oggettiva.

Perché introduciamo questo numero di *Resistenza* parlando di Galileo e dell'importanza della scoperta scientifica?

EDITORIALE

E pur si muove

SEGUE DA PAG. 1

Seppur in condizioni generali profondamente diverse, anche oggi occorre che una verità – questa volta delle scienze sociali, anziché naturali – si imponga, per proseguire nel progresso dell'umanità.

In termini generali, l'umanità è alle prese con la necessità (e la possibilità) di avvalersi di una scoperta scientifica fatta da Marx ed Engels e arricchita poi da Lenin, Stalin e Mao: la crisi generale del capitalismo e il declino della società borghese (l'epoca imperialista) sono il contesto e la condizione per la rivoluzione socialista, sono l'anticamera del socialismo.

È una scoperta che è ancora patrimonio di pochi, ignorata dalla maggioranza delle masse popolari, compresi molti degli elementi avanzati, e la classe dominante cerca con ogni mezzo di nascondere e negarla. Eppure è una verità.

Per dare slancio al progresso umano deve essere conosciuta, compresa e trattata per ciò che è: una realtà oggettiva.

Se scendiamo nel particolare il discorso diventa più chiaro e diventano più evidenti anche i passi che si possono e devono fare per dare slancio alla lotta di classe in corso, per organizzarla e incanalare nella lotta rivoluzionaria, nella lotta per la conquista del potere politico da parte della classe operaia e delle masse popolari organizzate. E qui entra in ballo il ruolo e il compito dei comunisti.

Un primo aspetto da considerare attiene al fatto che TUTTE le mobilitazioni spontanee delle masse popolari hanno una causa comune, quale che sia il motivo per cui nascono, le forme che assumono, i contenuti e le prospettive che esprimono. Anche se la classe dominante prova in ogni modo a ricondurle a esigenze particolari, piccoli egoismi e interessi "di nicchia", tutte sono la manifestazione della resistenza spontanea che le masse popolari oppongono agli effetti più gravi della crisi generale del capitalismo.

Per tutto un periodo, ad esempio, i media di regime hanno provato a denigrare i movimenti contro le grandi opere speculative, dannose e inutili come manifestazione dell'egoismo di chi "si oppone al progresso per mantenere il privilegio di vivere in una nicchia". La borghesia ha trovato anche un nome a questa tendenza: l'acronimo inglese *Nimby*, che in italiano significa "non nel mio giardino". Chiaro?? Gli abitanti di Taranto sarebbero capricciosi perché pre-

tendono di non essere costretti a vivere sotto la cappa di polveri velenose dell'Ilva, così come lo sono gli abitanti della Val Susa che vogliono impedire che i cantieri del Tav devastino il loro territorio, come già è avvenuto nel Mugello. E che dire poi dei lavoratori dei trasporti pubblici che quando scioперano "ledono il diritto dei cittadini alla mobilità", dei pastori, pescatori, agricoltori, allevatori che non campano più per rispettare le quote di produzione e le varie norme imposte dalla Ue, oppure delle Partite Iva bollate come "esercito di evasori"...

La verità è che ogni settore delle masse popolari è colpito dalla crisi generale ed è coinvolto nel progressivo decadimento della società borghese sul piano economico, culturale e sociale. Tutti i settori delle masse popolari sono spinti a mobilitarsi. Le mobilitazioni sono parziali, disordinate, contraddittorie (anche questo è un dato oggettivo) e tali rimarranno finché la classe operaia non si metterà alla loro testa e finché il movimento comunista cosciente e organizzato non si metterà nella condizione di valorizzarle e incanalarle nel solco della lotta politica rivoluzionaria, nella lotta per la conquista del potere politico.

Da qui una prima sintesi: il contenuto, le forme, i risultati e le prospettive delle mobilitazioni delle masse popolari, che nascono tutte come resistenza spontanea alla crisi generale, dipendono da quanto, da come e perché (con quali obiettivi a breve, medio e lungo termine) i comunisti ci intervengono.

Un secondo aspetto da considerare, strettamente legato al precedente, è che per svilupparsi oltre un livello "elementare" le mobilitazioni spontanee delle masse popolari hanno bisogno di una prospettiva coerente con la loro natura e con lo sviluppo della società. Nascono come risposta agli effetti della crisi e si possono sviluppare oltre il livello elementare solo se i comunisti le incanalano



Ragioniamo sull'importanza di concepire la lotta politica rivoluzionaria come una scienza e non (solo) come un atto di volontà o una inevitabile prospettiva, poiché la crisi del capitalismo non ha soluzione entro i confini del capitalismo. La cappa di oscurantismo e conservatorismo del potere clericale nel 1600 ha rallentato lo sviluppo umano, ma non lo ha fermato. E, infatti, il potere temporale della Chiesa è stato sostituito dal potere della borghesia. Oggi la situazione è

molto diversa: se la classe operaia e le masse popolari non rovesciano il potere della borghesia imperialista e non instaurano il socialismo, il mondo in mano alla borghesia imperialista corre verso l'autodistruzione. La borghesia imperialista non solo rallenta e ostacola l'ulteriore sviluppo umano, ma mina le condizioni dell'esistenza umana sulla terra. Per questo la costruzione del socialismo diventa l'opera coerente con lo sviluppo dell'umanità e impellente per costruire il nostro futuro.

verso uno sbocco politico. Questo perché la loro natura è politica, al di là di come si presentano e al di là di come la classe dominante le presenta e le tratta.

Che organizzazioni sindacali di base, o addirittura di regime, siano ripetutamente spinte ad assumere l'iniziativa sul terreno politico (ad esempio le mobilitazioni del 24 giugno dell'Usb contro il governo Meloni e della Cgil per la sanità – articolo a pag. 8) conferma in piccolo, ma in maniera efficace, che l'unica mobilitazione capace di fare fronte agli effetti della crisi è quella politica. Cosa significa?

Significa che per precise cause e

condizioni le lotte rivendicative e le proteste – il "livello elementare" della lotta di classe – possono ottenere solo risultati parziali, temporanei e contraddittori.

In altri termini, per un sindacato che voglia fare gli interessi delle masse popolari è finita l'epoca in cui poteva limitarsi a "fare il sindacato"; per gli organismi operai e popolari è finito il tempo in cui potevano attestarsi alla difesa/rivendicazione dei diritti alle autorità borghesi locali o nazionali; per i partiti (a maggior ragione se si dichiarano comunisti e anticapitalisti) è finito il tempo in cui potevano limitarsi alle com-

parsate elettorali o all'organizzazione di manifestazioni di mera testimonianza.

Ed è solo perché la dirigenza dei sindacati, dei partiti e – in una certa misura – degli organismi operai e popolari ha ancora poco chiare la conoscenza e la comprensione del contenuto della lotta di classe in questa fase che la mobilitazione delle ampie masse non si sviluppa per come sarebbe già possibile e necessario.

E pur si muove! *Anche se* ai vertici dei sindacati di regime ci sono capi scelti appositamente per soffocare la mobilitazione e la ribellione che crescono fra i lavoratori, *anche se* fra i vertici dei sindacati di base prevalgono spesso logiche di concorrenza, *anche se* fra i partiti che aspirano a raccogliere il malcontento delle larghe masse prevale l'elettoralismo, *anche se* fra molti organismi e partiti del movimento comunista cosciente e organizzato prevalgono l'attendismo e il disfattismo, tuttavia la soluzione alla crisi è politica e questa è una verità e una necessità oggettiva.

È la forza di questa verità che deve muoverci e animarci alla conquista di coloro – operai, lavoratori, pensionati, giovani e donne d'avanguardia – che "avvertono" attraverso l'esperienza pratica che al mondo dei padroni, che sta crollando, bisogna opporre la costruzione del nuovo mondo governato dalla classe operaia e dalle masse popolari organizzate.



Il 28 giugno si è svolta a Roma, promossa da Patria Socialista, Rete dei Comunisti e Nuovo Ordine Internazionalista, la prima "iniziativa unitaria di popolo contro l'invio di armi al governo Zelensky".

Non solo si è trattato di un'iniziativa ben

riuscita, ma anche di un incoraggiante passo nella costruzione di un fronte ampio e popolare contro la guerra, come testimoniano i contributi degli organismi intervenuti: Patria Socialista, Rete dei Comunisti, NOI - Nuovo Ordine Internazionalista, Rifondazione Comunista, Potere al Popolo, Partito dei CARC, Partito Comunista Italiano, Unione Popolare, Unione Sindacale di Base, Cambiare Rotta, Osa, Comitato Pace e non più Guerra, Centro di Ricerca ed Elaborazione per la Democrazia/ Gruppo d'intervento giuridico internazionale (CRED/Gigi), Associazione Naz. di amicizia Italia-Cuba, Comunità Palestinese Roma e Lazio, Comitato di Solidarietà con la Bielorussia, Redazione di altrenotizie.org, Contropiano.org, Rete No War, Comitato Free Julian Assange.

10, 100, 1000 iniziative unitarie contro il coinvolgimento dell'Italia nella guerra della Nato!

Il governo che serve...

SEGUE DA PAG. 1

Se il governo di un paese come l'Italia – tutt'altro che ininfluente se fa valere il suo peso – si “mette di traverso” rispetto alle manovre dei guerrafondai, degli imperialisti Usa e Ue, allora tutto l'impianto dei guerrafondai crolla come un castello di sabbia. Eccoci di nuovo allo sbocco politico: mobilitarsi contro la guerra e l'economia di guerra per le masse popolari italiane significa soprattutto mobilitarsi per imporre un governo che tagli i fili con cui l'apparato Nato/Usa manovra il nostro paese come un burattino.

Al nostro paese serve un governo che sospenda subito e unilateralmente gli impegni con la Ue e in particolare rispedisca al mittente la polpetta avvelenata del Pnrr. Questo perché – ormai è evidente e nessuno tenta più di negarlo – i soldi del Pnrr sono in parte soldi prestati a strozzo, in parte soldi dati a fondo perduto per fare alcune precise e specifiche cose: quelli che i capitalisti chiamano “investimenti nelle infrastrutture”, sono solo un altro modo per demolire diritti, peggiorare le condizioni di vita delle masse popolari e ingrassare speculatori e affaristi.

L'esempio della sanità vale per tutti: al netto del fatto che si parla dello stanziamento di spiccioli rispetto ad altre voci, quei soldi vengono spesi per demolire quanto resta del Sistema Sanitario Nazionale, lasciando le masse popo-

lari alla mercé dei grandi centri della speculazione finanziaria in ambito medico e farmaceutico. *Non vorrete mica rifiutare i soldi da investire nella sanità?*

Eccolo servito, il “colpo gobbo”. Sì, vogliamo rifiutarli. Perché sono un cappio, non un'opportunità. Perché sono una trappola contro le masse popolari. Quei soldi prestati a strozzo servono al governo della borghesia.

Un governo che fa gli interessi delle masse popolari usa le risorse già esistenti per potenziare e sviluppare tutte le strutture e le misure per la sanità universale, pubblica e gratuita. A questo servono i soldi che il governo Meloni e i suoi “complici arcobaleno” spendono per armare l'esercito ucraino.

Ecco lo sbocco politico: mobilitarsi per difendere il Sistema Sanitario Nazionale significa mobilitarsi per imporre un governo che smetta di ingoiare i diktat della Ue. Per davvero però, non come i parolai di Fratelli d'Italia e della Lega.

Al nostro paese serve un governo che stronchi sul nascere ogni tentativo di padroni e faccendieri di speculare sulla distruzione dell'apparato produttivo e che sostenga con misure straordinarie la difesa dei posti di lavoro già esistenti, la creazione di nuovi e la tutela delle aziende che i capitalisti vogliono chiudere e delocalizzare. Questo perché al nostro paese serve urgentemente un *piano nazionale per il lavoro* che combini tra loro la produzione e la distribuzione di beni e servizi necessari alle masse popolari, il diritto al lavoro per tutte le persone abili a svolgerlo (basta precarietà e disoccupazione) e la tutela dell'ambiente.

Al nostro paese servono molte

altre cose che hanno il carattere dell'urgenza: c'è una miriade di piccole e grandi opere necessarie e virtuose per la manutenzione dei territori; ci sono da mettere in sicurezza le scuole e le università, che devono essere salvate dalle grinfie della privatizzazione; c'è bisogno di contrastare la povertà dei pensionati, di riorganizzare per intero il sistema di cura e assistenza degli anziani e integrarlo pienamente nella sanità pubblica e gratuita.

Per inquadrare la situazione di oggi e del prossimo periodo, la questione che bisogna porsi è la seguente.

Il *governo che serve* non sarà formato da nessuno dei partiti delle Larghe Intese e non sarà guidato da nessuno dei vari “salvatori della Patria” che le Larghe Intese ciclicamente tirano fuori dal cilindro, cercando di far dimenticare i danni fatti dai loro predecessori (da Renzi a Monti a Draghi). Il governo che serve deve essere imposto con la mobilitazione degli organismi operai e popolari. Tutte le mobilitazioni delle masse popolari – che per svilupparsi positivamente devono avere uno sbocco politico – devono confluire nel movimento pratico per imporre un governo di emergenza popolare. Questo è lo specifico compito dei comunisti in questa fase: non solo organizzare e alimentare le proteste e le rivendicazioni, non solo rafforzare la denuncia del cattivo presente e le responsabilità della classe dominante e dei suoi politicanti, non solo indicare l'obiettivo – giusto e generale – del socialismo, ma orientare, spingere, guidare gli organismi operai e popolari a lottare, ora, per imporre un loro governo alla guida del paese.

Nel mare in tempesta del capitalismo

La fase acuta della crisi generale del capitalismo (iniziata dal 2008) è come una tempesta di cui è impossibile vedere la fine. La classe dominante una soluzione non ce l'ha. Con un'emergenza dietro l'altra, gli effetti della crisi si abbattano sulle masse popolari e ogni onda, sempre più grande e distruttiva, colpisce un pezzo di apparato produttivo, demolisce diritti e tutele, devasta quello che resta dello stato sociale, rende sempre più precaria l'esistenza delle masse popolari, devasta l'ambiente. In questo “mare in tempesta”, nelle scorse settimane i media hanno riportato quasi in sordina due “notizie” che hanno tutte le caratteristiche dell'onda anomala che si avvista al largo. Probabilmente nessuno vuole parlarne finché l'impatto con la costa non sarà imminente...

1. La produzione industriale italiana è calata del 7,2% dall'aprile 2022 all'aprile 2023 e tutti i settori sono coinvolti (tranne quello farmaceutico). L'Italia è solo la punta dell'iceberg del calo della produzione in tutta Europa e soprattutto in Germania (dati *Il Sole 24 Ore* – 9 giugno 2023).

2. Il parlamento europeo ha formalmente avanzato la richiesta di escludere i rimborsi degli interessi sui titoli emessi dalla Commissione Ue per finanziare il Recovery Plan perché sono una “bomba a orologeria” nel bilancio Ue (fonte *Il Fatto Quotidiano* – 8 giugno 2023).

Oltre alla portata e alle implicazioni dei singoli aspetti presi ognuno per sé, le due cose sono legate. Benché molto superficialmente, spiegano il movimento dell'economia capitalista. A fronte delle crescenti difficoltà di fare profitti nella produzione di merci, i capitalisti hanno spostato il nucleo principale del profitto nella finanza e nella speculazione, hanno dopato la finanza fino a farne un colosso che

non riescono (e non possono) più governare, hanno riposto l'andamento dell'economia e dell'intera società nelle fluttuazioni dei mercati finanziari. Gli interessi sul debito sono un mostro – di dimensioni incalcolabili – che vive sotto la superficie del mare in tempesta della crisi del capitalismo e che si nutre “dell'economia reale” (sia d'esempio il caso della Gkn – un fondo finanziario chiude la fabbrica).

Se qualcuno pensa che nella stretta cerchia di chi ha potere decisionale a livello nazionale e internazionale non ci sia consapevolezza di questo è completamente fuori strada. La classe dominante ne ha piena coscienza, ma continua a ballare sul Titanic. Non può operare negli interessi delle masse popolari, opera e deve operare per alimentare la finanza e la speculazione, perché la finanza e la speculazione sono i principali strumenti di profitto per i capitalisti.

Se qualcuno pensa che si possa addomesticare il mostro e “tornare a un capitalismo che rilancia l'economia reale” è ugualmente fuori strada (oppure è un imbroglione!). Per i capitalisti vale solo la legge del profitto ed è lecito tutto quello che va in quella direzione.

Se invece qualcuno pensa che non ci sia alcuna soluzione nell'ambito del sistema capitalista, ebbene ha perfettamente ragione: è necessario sostituire il sistema capitalista con un sistema più evoluto, con il socialismo. Bisogna fare la rivoluzione socialista.

E qui torniamo al ragionamento sul governo che serve ORA a questo nostro paese. Un governo che faccia fronte agli effetti più gravi della crisi, che predisponga le misure per limitare i danni della tempesta e, nello stesso tempo, sia strumento, alimento e spinta per la lotta di classe fino all'instaurazione del socialismo.



Traffico di armi nei porti italiani

A Genova il silenzio istituzionale vale quanto un'ammissione

Il 7 giugno si è riunita la Commissione sviluppo economico del Comune di Genova, appositamente convocata per ascoltare il Presidente dell'Autorità Portuale (Paolo Emilio Signorini) e il

Prefetto (Renato Franceschelli) sulle modalità con cui viene applicata nel porto la legge che vieta il transito di armi verso zone di guerra (Legge 185 del 1990).

Sì, perché da oltre quattro anni il Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (Calp) – presente alla riunione insieme a esponenti di Weapon Watch e Amnesty International – denuncia il passaggio e la movimentazione di armi in porto e si mobilita per impedirli. Dalle massime autorità finora non è stata proferita parola alcuna e l'audizione in Commissione avrebbe dovuto trattare proprio della situazione.

L'esito? Sia il Presidente dell'Autorità Portuale che il Prefetto hanno disertato senza alcun preavviso. Non si tratta solo di “uno sgarbo istituzionale”: prima di tutto è la dimostrazione che il governo centrale e i suoi galoppini a livello locale non hanno alcuna intenzione di rendere conto a nessuno del loro operato al servizio della guerra e dei guerrafondai e non si assumono neppure la responsabilità delle loro azioni. Hanno fatto benissimo i portuali del Calp a percorrere anche la strada illegale di armi: benché le istituzioni facciano orecchie da mercante, la

loro assenza all'audizione è la più chiara ammissione di responsabilità. Si sono risparmiati la fatica di arrampicarsi sugli specchi, ma per farlo hanno dovuto umiliare l'Amministrazione e il Consiglio Comunale, hanno dovuto contribuire a far cadere la maschera della democrazia borghese. Ma la storia non si conclude certo qui: Signorini, Franceschelli e compagnia cantante dovranno rendere conto alla Commissione, ma soprattutto ai lavoratori e alle masse popolari genovesi. In un modo o nell'altro.

MORTE DI SILVIO BERLUSCONI

IL "PADRINO" DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA

Il 12 giugno è morto Silvio Berlusconi. Da quella data, fiumi d'inchiostro sono stati scritti sulla sua figura. Se la maggior parte dei media di regime ne hanno parlato per beatificare la sua persona e incensare la sua opera e i suoi successi, la sinistra borghese ne ha ricordato gli eccessi, le colpe, i crimini, coerentemente con il suo ruolo di "coscienza critica della classe dominante". Una profusione di articoli, scritti, servizi televisivi e interviste utili soprattutto ad alimentare confusione e due opposte tifoserie: Berlusconi sì, Berlusconi no.

I comunisti devono contrastare questa tendenza alimentata dalla classe dominante. Quello che ci serve realmente indagare è il ruolo decisivo di Berlusconi nella storia della Repubblica Pontificia, allo scopo di comprendere la natura e le trasformazioni del regime in cui viviamo e che dobbiamo rovesciare, i cambiamenti e le prospettive cui la sua morte apre.

A questo fine il (n)PCI ha rilanciato il 18 giugno un comunicato del 2009 sulla figura di Silvio Berlusconi che approfondisce proprio questi temi. Citiamo dal comunicato: "Berlusconi è stato l'uomo politico che più ha inciso sul corso delle cose nel nostro paese negli ultimi quarant'anni. Nella storia della Repubblica ha svolto un ruolo di livello eguale o superiore a quello di Alcide De Gasperi, Amintore Fanfani, Giulio Andreotti, Bettino Craxi. Le masse popolari italiane e immigrate ne subiscono i risultati e ognuno è quindi in grado di valutare la qualità della sua opera". E più sotto: "Silvio Berlusconi è persona di grandi capacità e di grande ambizione che, stante la scuola a cui è stato formato, ha impiegato e impiega contro le masse popolari italiane e contro il progresso dell'umanità, per perpetuare nel contesto concreto il sistema di relazioni sociali borghesi nell'ambito della Repubblica Pontificia, come Mussolini lo fece nel contesto della prima crisi generale del capitalismo e dell'eredità della Prima Guerra Mondiale nell'ambito della diarchia Monarchia-Vaticano. Le ha impiegate con successo dapprima per fare carriera come finanziere della Mafia, poi per costruirsi un impero economico personale, quindi per acquistare autonomia anche rispetto alla Mafia senza farsi schiacciare ed eliminare (come successo invece a Virgillito, a Sindona, a Calvi e ad altri), assurgere alla direzione delle Organizzazioni Criminali e del sistema della P2 di Licio Gelli e diventare la personificazione più moderna del padrino mafioso e dell'uomo politico

borghese dei nostri tempi."

Nel seguito del comunicato si spiega poi come Berlusconi sia arrivato ad assumere tale ruolo, nel contesto dei sommovimenti prodotti a livello internazionale e nazionale dall'inizio della seconda crisi generale del capitalismo cominciata negli anni Settanta. "La fine del capitalismo dal volto umano è la fine della linea di politica economica e sociale su cui dopo la Seconda Guerra Mondiale il regime Dc si era consolidato e per alcuni decenni aveva retto. La combinazione dello sfruttamento con la beneficenza e l'elemosina e il rispetto più o meno approssimativo delle conquiste e dei diritti strappati dai lavoratori, diventavano incompatibili con le misure necessarie per far fronte alla crisi assieme ai gruppi imperialisti degli altri paesi:

privatizzazioni, esternalizzazioni, delocalizzazioni, finanziarizzazione, speculazione finanziaria, globalizzazione.

(...) È a questo punto della storia d'Italia che le Organizzazioni Criminali (Mafia, 'Ndrangheta e Camorra principalmente) travalicano i vecchi giri e mestieri, si impiantano a livello nazionale, invadono i grandi circuiti nazionali e internazionali della finanza, dell'industria e del commercio e assumono nuove responsabilità politiche a livello nazionale, ispirate da Licio Gelli e dalla sua P2.

Berlusconi e Craxi sono i personaggi chiave della nuova fase della Repubblica Pontificia.

(...) Fino allora la Mafia aveva avuto voce in capitolo nella politica nazionale tramite la Dc di Andreotti. Con l'installazione di Craxi alla

testa del Psi nel 1976, essa inizia a costruire una propria rappresentanza politica a livello nazionale alternativa alla Dc. Tramite tra la Mafia e Craxi in questa operazione sarà proprio Berlusconi. Questi ha fatto la sua carriera di operatore finanziario della Mafia e la sua fortuna di speculatore immobiliare nella Milano della cui amministrazione comunale Craxi è padre e padrone da anni, proprio nel periodo in cui la Mafia si installa a Milano, nella Borsa e nel mondo finanziario. (...) Negli anni Ottanta Craxi e il suo Psi diventano dunque a livello nazionale la rappresentanza politica della Mafia e delle altre Organizzazioni Criminali, profondamente penetrate nel mondo finanziario e industriale di tutto il paese. Il mandato del Vaticano a governare arrivò al Psi di Craxi negli anni Ottanta. La nuova combinazione tra Vaticano e Organizzazioni Criminali viene consacrata con l'elevazione di Pertini alla presidenza della repubblica, con l'avvento di Craxi alla testa del governo, con il rinnovo del Concordato (1984). Sono anche gli anni in cui il Psi di

Craxi lancia l'attacco alle conquiste economiche e sociali e ai diritti strappati dalle masse popolari alla borghesia: con il Decreto di S. Valentino (febbraio 1984) viene intaccata d'autorità la scala mobile.

Quando a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta la combinazione degli avvenimenti nazionali e internazionali diventa tale che la Dc e il Psi di Craxi-Andreotti-Forlani (il Caf) vengono insieme travolti, Berlusconi che fino allora era stato il burattinaio di Craxi, l'eminenza grigia del regime, per salvare il salvabile deve occuparsi direttamente del teatrino della politica borghese".

Per i successivi vent'anni Berlusconi e i suoi uomini governeranno direttamente il paese, per conto delle Organizzazioni Criminali e su mandato del Vaticano, con la complicità del polo del centro-sinistra che gli reggerà il sacco ogni volta che ne avrà bisogno.

Il comunicato si chiude parlando degli scricchiolii del rapporto Vaticano-Organizzazioni Criminali che minavano, già all'epoca (2009), il ruolo di Berlusconi.

"Finché si trattava di tirare in lungo e procrastinare gli sbocchi catastrofici della crisi generale, la rappresentanza politica nazionale delle Organizzazioni Criminali, prima con Craxi e poi con Berlusconi, per il Vaticano ha 'ben operato' seguendo il 'programma comune' della borghesia imperialista. Ma da un anno siamo entrati nella fase terminale della crisi generale e il Vaticano non può aderire alla linea apertamente criminale e razzista impersonata dalla banda Berlusconi. Perché è una linea incompatibile con l'egemonia del Vaticano e della sua Chiesa sulle masse popolari italiane, in qualche misura formate dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria a difendere i propri interessi di classe e a una certa comprensione del carattere collettivo della vita di ogni individuo."

E infatti, negli anni successivi, l'epoca dei governi Berlusconi terminò bruscamente: nel 2011 i vertici della Repubblica Pontificia cacciano il suo governo usando il ricatto dello spread e installano il governo Monti e nel 2012 viene approvata la legge Severino che lo rende incandidabile (tornerà candidabile solo nel 2018).

La "caduta di Berlusconi" alimentò la crisi del sistema politico del paese – e in un certo modo ne fu essa stessa un ingrediente – che dura ancora oggi. I vertici della Repubblica Pontificia non sono riusciti a trovare un sostituto: da Renzi a Salvini, tutti i suoi campioni hanno perso consenso tanto rapidamente quanto rapidamente lo avevano guadagnato.

La crisi avanza, si acuisce la concorrenza tra i gruppi della classe dominante, cresce il distacco tra le masse popolari e il sistema politico borghese. Si approfondisce il caos da cui nascerà un nuovo ordine.



IL PUNTO SULLA SITUAZIONE POLITICA

Volano gli stracci nella maggioranza di governo

Leggendo i giornali di giugno è evidente che per il governo Meloni c'è stato un crescendo di intoppi, problemi, nodi che sono venuti al pettine e scheletri che sono usciti dagli armadi. Tutto insieme, ad alimentare contraddizioni e tensioni fra i partiti della maggioranza che, anziché fare quadrato attorno al governo, giocano allo scaricabarile.

A fine giugno vengono arrestati Marcello Minenna (capo dell'Agenzia delle dogane nel 2020 e oggi assessore della Regione Calabria) e Gianluca Pini (ex parlamentare della Lega): l'accusa attiene a un giro di tangenti per appalti sulle mascherine e altri scambi di "favori". Sembra uno dei tanti casi di sciocallaggio consumati sullo sfondo e con il paravento della pandemia, ma dalle intercettazioni salta fuori il nome di Giancarlo Giorgetti, attuale

Ministro dell'Economia, che avrebbe in qualche modo partecipato allo scambio di favori. Lui si chiama fuori – e non è indagato – ma questa è solo una delle questioni che portano lo scompiglio nel governo. E neppure la principale.

A seguito di un'inchiesta giornalistica di *Report* (19 giugno) è la Ministra del Turismo Santanchè a finire nella bufera.

Secondo l'inchiesta le sue aziende (Ki Group e Visibilia editore) sono state la copertura per una serie di manovre al limite della legalità o apertamente illegali. A cavallo fra l'inchiesta giornalistica e l'inchiesta giudiziaria (la Procura di Milano sta per chiudere le indagini) esce fuori anche la vicenda del fondo di investimento Negma Group come mediatore di speculazioni finanziarie. "Esplode" il caso

politico: non tanto perché il Pd chiede le dimissioni della Ministra, ma soprattutto perché nella maggioranza di governo sono davvero in pochi ad accordarle fiducia e a "fare quadrato" attorno a lei.

È il 29 giugno quando, nel quadro dell'arresto di un (noto) spacciatore di cocaina di Palermo, torna alla ribalta (è la terza volta) Gianfranco Micciché, ex presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, con un passato ai vertici dei governi Berlusconi, che risulta abituale cliente dello spacciatore. Micciché, comunque, non è indagato.

La lista dei grandi e piccoli "scandali" potrebbe allungarsi, ma questo circoscritto elenco consente di mettere in fila alcuni ragionamenti e tirare una conclusione.

Volano gli stracci...

SEGUE DA PAG. 4

Il primo ragionamento, inevitabilmente, riguarda la morte di Berlusconi. Questa, come osservano anche alcuni commentatori borghesi, ha segnato sicuramente la fine di un'epoca caratterizzata dalla necessità dei vertici della Repubblica Pontificia (imperialisti Usa e sionisti, imperialisti Ue, Vaticano e Organizzazioni Criminali) di riorganizzare il sistema politico italiano dopo il crollo del regime della Democrazia Cristiana (1992). Per trent'anni Berlusconi è stato il caporione di un polo delle Larghe Intese e anche nella fase finale della sua parabola ha mantenuto un

ruolo decisivo, benché defilato, in qualità di possidente di un impero economico e depositario di segreti indicibili (che lui ha usato in modo spregiudicato).

Per come il polo Berlusconi delle Larghe Intese è andato trasformandosi negli ultimi anni, prima con il peso elettorale della Lega e oggi di Fdi, la scomparsa del caporione equivale alla rimozione di un'ingombrante presenza, ma segna anche l'inizio di una lotta aperta per ridefinire i rapporti di forza.

È una lotta che coinvolge tutti gli apparati, i comitati d'affari e le consorterie che si annidano nelle istituzioni della Repubblica Pontificia e che influisce direttamente sulla stabilità del governo.

Il secondo ragionamento riguarda la necessità di andare oltre la superficie delle cose per capirne il reale contenuto. Gli sgambetti, i colpi di mano e gli scheletri che escono dagli armadi del governo

sono solo una manifestazione di contraddizioni più profonde, di una guerra per bande più ampia. La dedizione con cui il governo Meloni sta proseguendo l'attuazione dell'agenda Draghi non è sufficiente a sciogliere i nodi dell'intrigo di interessi contrapposti fra le varie fazioni della Repubblica Pontificia.

Oltre all'incondizionata messa a disposizione del paese alle manovre della Nato, il governo Meloni deve garantire anche la piena obbedienza alle richieste della Ue. Al netto delle difficoltà nel dover giustificare l'inversione a "U" su molte questioni a quella parte di masse popolari che alle elezioni politiche del 25 settembre aveva votato Fdi in chiave "anti Draghi" e "anti Ue" (altro che sovranismo!), mettersi in fila per ricevere i soldi del Pnrr richiede di soddisfare alcune precise condizioni. E probabilmente è per l'incertezza che

il governo ha mostrato nel soddisfarle, ad esempio sull'accordo per la gestione dei flussi migratori e, soprattutto, sulla ratifica del Mes, che la terza rata da 19 miliardi del Recovery Plan è in ritardo di sei mesi e le trattative per la definizione della quarta sono tutte in salita. Contraddizioni tipiche di chi serve più padroni e sistematicamente ne scontenta almeno uno.

Il terzo ragionamento riguarda la differenza fra la realtà e il modo in cui viene raccontata. La realtà è che il governo Meloni è un colabrodo, un accrocchio che sta insieme con lo sputo e si regge in piedi solo perché i vertici della Repubblica Pontificia non hanno un'alternativa pronta per sostituirlo né hanno la garanzia che l'eventuale alternativa riesca a fare meglio. Le favole sul governo forte e sulla solidità della maggioranza si sono sciolte come neve al sole.

La conclusione, inevitabilmente, riguarda il fatto che fra le mille cause della precarietà e della fragilità del governo Meloni NON C'È ancora l'iniziativa dell'opposizione. Se fosse per l'opposizione di Pd e M5s e per l'iniziativa dei sindacati confederali il governo Meloni potrebbe dormire fra due guanciali.

Torna qui il discorso sullo sbocco politico (vedi Editoriale) che possono e devono avere le mobilitazioni delle masse popolari. Queste ci sono, anche se procedono per il momento in ordine sparso: è esattamente compito dei comunisti promuovere il loro coordinamento e la loro convergenza verso un obiettivo politico. Un obiettivo che oggettivamente le unisca tutte e indichi a tutte una prospettiva ORA: approfittare delle contraddizioni nel campo nemico per cacciare il governo Meloni e imporre un governo di emergenza popolare!

LA CONTROFFENSIVA UCRAINA? È SOLO LA NATO CHE ESTENDE IL CONFLITTO

Il 24 giugno la notizia "dell'ammutinamento" di Prigozhin, capo del gruppo di mercenari Wagner, contro i vertici militari della Federazione Russa ha fatto il giro del mondo presentato come una "marcia su Mosca" finalizzata a destituire il generale Valery Vasilyevich Gerasimov (Capo di Stato Maggiore delle forze armate russe e primo Vice Ministro della Difesa) e il generale Kuzhugetovich Shoigu (Ministro della Difesa).

Ovviamente l'attenzione mediatica è stata rivolta su questo caso per parecchi giorni e, ovviamente, l'informazione è subito diventata propaganda di guerra: "è l'inizio della fine di Putin" è stato il commento più diffuso fra i sostenitori del governo ucraino e della Nato, che si sono ben guardati dal chiamare alla cautela, ma hanno alimentato ad arte questa "analisi".

In realtà, la sedizione si è risolta in poche ore con l'esilio di Prigozhin in Bielorussia, lo scioglimento del Gruppo Wagner e "l'assorbimento" dei mercenari nelle file dell'esercito regolare (anche se, al momento in cui scriviamo, questo aspetto è da verificare).

Le "inchieste interne" avviate dallo Stato Maggiore russo per scoprire eventuali sostenitori della manovra di Prigozhin hanno per il momento coinvolto solo il generale Sergei Surovikin, che i media indicano come un alto dirigente delle operazioni in Ucraina.

Dopo appena una settimana, dunque, rientrato l'entusiasmo per la manovra di Prigozhin, la

propaganda di guerra è tornata a fare "quello che faceva prima": a celebrare in pompa magna la controffensiva ucraina e a rilanciare presunte minacce nucleari dai vertici della Federazione Russa.

Più che cercare di comprendere gli sviluppi della situazione concentrandosi su un unico avvenimento (peraltro di difficile interpretazione), è utile soffermarsi sul contesto in cui quell'avvenimento è maturato e si è inserito. È anche il modo più efficace per comprenderne la reale portata e per valutare se e come ha influito sul corso delle cose.

Fin dall'inizio della primavera, il governo ucraino e la Nato avevano annunciato l'inizio della controffensiva. La propaganda atlantista ha dato ampio risalto alla preparazione e all'inizio, ma nella realtà le cose sono molto diverse.

La controffensiva ucraina si è tradotta

- nella conduzione di operazioni terroristiche in territorio russo (alcune condotte dall'esercito ucraino, altre da gruppi militari russi definiti "dissidenti");

- in manovre militari dell'esercito ucraino al fronte, ma nonostante il dispiego di forze e armi ricevute dagli alleati della Nato i risultati sono molti contenuti. Anzi, a inizio luglio anche gli analisti della Nato affermano pubblicamente che si tratta di una manovra difficile, molto lunga e sanguinosa, che "costerà molte vite umane".

Le enormi difficoltà ad avanzare sul fronte hanno alimentato, in particolare, due movimenti. La Nato ha ripreso "in grande stile" le manovre per approfondire il conflitto ed estenderlo ad altre aree e altri paesi.

Sul piano militare ha alimentato le tensioni in Kosovo (29 maggio) per destabilizzare i Balcani e alimentare le manovre di guerra nel cuore dell'Europa. Sul piano "diplomatico" ha lavorato per compiere passi avanti nell'allargamento dei propri confini con l'adesione della Svezia e della Finlandia, in discussione al prossimo vertice a Vilnius agli inizi di luglio, come anche la proposta di un maggiore coordinamento con Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda per rafforzare la presenza nel Pacifico.

Tutto questo avviene mentre con una mano frusta i pit bull che con la bava alla bocca invocano il permesso di dispiegare manovre belliche più consistenti contro Federazione Russa e Bielorussia (Polonia, Estonia, Lituania e Lettonia) e con l'altra finge di trattenerli per non esacerbare il conflitto.

Il governo ucraino, che ormai esiste e respira solo per l'ossigeno che arriva con i rifornimenti, gli aiuti e i soldi della Comunità internazionale degli imperialisti, è tornato a battere i pugni sul tavolo della Ue con pretese di altri aiuti economici e militari per "sconfiggere la Federazione Russa" e ha trovato "illustri" sostenitori. È il caso di Mario Draghi che al Mit di Boston ha esortato a sostenere senza riserve l'Ucraina perché

"una vittoria della Federazione Russa sarebbe la fine della Ue" (7 giugno).

In questo contesto, la sedizione di Prigozhin è stata accolta come una insperata manna dal cielo. Hanno voglia di dire le testate giornalistiche Usa che la Nato "era a conoscenza" o "aveva sentore" delle manovre del capo della Wagner. La verità è che tutte le aspettative di successo della controffensiva ucraina sono di colpo diventate la speranza che Prigozhin arrivasse a Mosca e aprisse una crisi politica e militare capace di far capitolare la Federazione Russa.

Adesso che la sedizione si è sgonfiata e le speranze della Nato si sono infrante, riemerge con chiarezza ciò che era evidente anche prima e fin dall'inizio delle operazioni militari russe in Ucraina: è la Nato che soffia sull'incendio per allargarlo e aggravarlo a ogni costo e con ogni mezzo.

Questo è il fulcro della questione ed è attorno a questo fulcro che girano anche le prospettive della mobilitazione contro la guerra che intanto si sviluppa in tutta Europa, perché essa è indissolubilmente legata alla mobilitazione contro la Nato.

"Il (n)PCI chiama tutti i comunisti e tutti gli uomini e le donne coscienti del nostro paese a mobilitarsi per porre fine alla partecipazione dell'Italia alla guerra Usa-Nato contro la Federazione Russa e alla repressione delle

masse popolari ucraine a opera del governo fantoccio presieduto da Zelensky e delle sue truppe regolari e irregolari.

Porre fine alla partecipazione dell'Italia alla guerra scatenata da Usa-Nato comporta:

- denunciare capillarmente con scritte murali, con locandine e volantini, sui social network ogni base militare, agenzia e installazione Nato e Usa, ogni servizio e operazione militare: che la presenza di ognuna di queste postazioni risalti in ogni località come risalta la presenza di una chiesa e di una stazione ferroviaria;

- promuovere manifestazioni contro la partecipazione alla guerra e contro ogni operazione in cui la partecipazione si concretizza;

- bloccare e sabotare l'invio e il trasporto di armi verso l'Ucraina: ogni convoglio ferroviario e stradale e ogni caricamento di navi;

- generalizzare l'esempio dato dal Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (Calp) di Genova contro l'invio di armi dai porti italiani;

- fare agitazione contro la partecipazione dell'Italia alla guerra Usa-Nato in ogni istanza delle forze armate italiane;

- denunciare e contrastare l'addestramento di militari del governo Zelensky o comunque mobilitati per l'invio sul fronte ucraino;

- promuovere la solidarietà di massa con ogni persona perseguitata dal governo Meloni e dai suoi complici e agenti perché si oppone alla guerra Usa-Nato" - dal Comunicato del 2 luglio 2023 del (n)PCI.

La mobilitazione contro la nuova base militare a Coltano

Un anno fa, il 2 giugno 2022, si svolgeva a Coltano (PI) una manifestazione a cui hanno preso parte 10mila persone, contro la costruzione di una nuova base militare per il 1° Reggimento dei carabinieri paracadutisti “Tuscania” e il Gruppo Intervento Speciale, finanziata con circa 190 milioni del Fondo Coesione e Sviluppo (quindi con soldi pubblici).

La manifestazione era organizzata dal movimento “No Base né a Coltano né altrove”, nato proprio per opporsi alla costruzione della base. Nell’ultimo anno il movimento ha condotto un’intensa attività sul territorio di Pisa e non solo e, gli scorsi 2-3-4 giugno, ha organizzato una “Tre giorni No Base” a Pisa alla quale abbiamo partecipato come P.CARC: un appuntamento fatto di iniziative, incontri e approfondimenti rivolto alle masse popolari e agli organismi operai e popolari sui temi della militarizzazione dei territori e dell’opposizione alla guerra e ai suoi effetti.

Il 2 giugno si è svolta una bicicletata nelle zone coinvolte dal progetto della base, al termine della quale i partecipanti hanno tenuto un’assemblea che ha raccolto il lavoro fatto sul territorio rispetto al problema della militarizzazione. Circa cinquanta i presenti, per lo più legati agli am-

bienti del movimento cittadino, ma anche a organismi di volontariato per animali, associazioni sportive e ambientaliste.

L’assemblea ha fatto emergere un aspetto molto positivo del movimento No Base, che non si è occupato “solo” della questione specifica della base di Coltano, ma ha instaurato un legame anche con i quartieri più periferici di Pisa, quelli di cui “nessuno si occupa”, andando a individuare le problematiche legate direttamente alla militarizzazione del territorio – che comunque subiscono – ma anche alla tutela ambientale, al lavoro, alla carenza di servizi, di mezzi di trasporto, ecc., riconducendole poi tutte ai progetti di guerra, dal momento che hanno la stessa matrice: la

crisi del sistema capitalista.

Dall’assemblea è emerso anche l’importante studio che il movimento No Base ha fatto, costituendo un gruppo che si è occupato di analizzare e comprendere le basi economiche della guerra, il tessuto della città legato alla guerra e come questa si manifesta nei territori. Legato a ciò, l’organizzazione studentesca Cambiare Rotta ha riportato l’importante lavoro di mappatura fatto nelle scuole superiori e università, con la somministrazione di un questionario agli studenti da cui hanno ricavato dati interessanti che dimostrano quanto la cultura della guerra entri nei luoghi di formazione. Anche il neonato Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole ha presentato la sua attività, confermando quanto

la cultura militare sia pervasiva e venga imposta nelle scuole pubbliche fin dalle elementari.

Il 3 giugno si è tenuto un confronto e approfondimento con il movimento francese “Les soulèvements de la terre”, mentre il 4 giugno si è tenuta l’assemblea nazionale “Fermare l’escalation – Nessuna base per nessuna guerra”. Vi hanno preso parte più di 500 persone, tra cui decine di organismi operai e popolari, esponenti politici e della società civile, organizzazioni e partiti comunisti. Per citarne solo alcuni: No Muos, No Tav, No Tap, No rigassificatore di Piombino, Collettivo di Fabbrica Gkn, A Foras, Extinction Rebellion, Legambiente, Usb, Si Cobas, Cub, Prc, Fgc, PaP, il consigliere comunale Ciccio Auletta (per inciso, fu lui a portare a galla il progetto della base militare).

Dagli interventi è emersa la necessità di legare la lotta contro la costruzione della base di Coltano

con quelle contro le basi militari già esistenti sia nel pisano – ad esempio Camp Darby – sia a livello nazionale, oltre all’urgenza di fermare l’escalation bellica che sta coinvolgendo sempre più direttamente il nostro paese. Perché nessuno si salva da solo.

Dalla tre giorni è nata l’idea di organizzare un campeggio dal 13 al 16 luglio (al momento in cui scriviamo non si è ancora svolto) a San Piero a Grado (PI), in un’area di proprietà dell’Università di Pisa nel parco naturale di San Rossore, tra i campi in uso al Dipartimento di Agraria e le aree già fortemente militarizzate del Cisam (Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari) e di Camp Darby. Il comitato No Base ha scritto un appello all’Università pisana, chiedendole di assumere un ruolo e dare un contributo concreto nell’opposizione alle politiche di guerra imposte al territorio e all’università stessa.

Il campeggio sarà un’ulteriore tappa del percorso di confronto e coordinamento delle centinaia di realtà che si oppongono alla guerra e ai suoi effetti sulla vita delle masse popolari, con un programma che prevede assemblee, proiezioni, tavoli di approfondimento e laboratori.

Il movimento No Base sta sempre di più diventando uno dei punti di riferimento della lotta contro la guerra Usa-Nato in Italia, insieme ai movimenti sardi contro la militarizzazione, al No Muos di Niscemi (CL) e al Calp di Genova, solo per citare i principali.

Appello ai lavoratori

Chiamiamo a partecipare al campeggio di Coltano e a portare il proprio contributo tutti i lavoratori, a partire da quelli del territorio. Sono i lavoratori che producono armi, che le fanno circolare, che fisicamente sono impiegati nelle operazioni di guerra. Per questo i lavoratori sono anche in grado di disinnescare i processi che alimentano la guerra e di boicottarla, anche coloro che apparentemente non hanno un ruolo direttamente

connesso con questa.

Facciamo del campeggio non solo un ambito in cui far dialogare le diverse esperienze di lotta, ma anche un punto di partenza per la costruzione di percorsi comuni, su cui far convogliare organizzazioni di lavoratori e singoli, contro la guerra e il governo della guerra. Un’occasione per apprendere pratiche da declinare nei propri contesti, un momento da cui attingere per far valere la forza degli operai e del resto dei lavoratori. Per prendere in mano le redini del paese e del nostro futuro.

Napoli Si può fare! Impedita la costruzione del deposito di Gnl

“Il 24 maggio il Ministero dell’Ambiente ha espresso parere negativo sulla proposta delle multinazionali Kuwait Petroleum ed Edison di realizzare un impianto di stoccaggio di gas naturale liquefatto (Gnl) nella Darsena Petroli del Porto di Napoli, la zona costiera di San Giovanni. Il progetto non ha superato la valutazione di impatto ambientale, dice la commissione tecnica, perché ‘è incompatibile con l’obiettivo di delocalizzare i depositi petroliferi dall’area orientale e con l’obiettivo di riqualificare l’area; inoltre sono stati rilevati impatti avversi sui comparti ambientali’ e poiché l’intervento ricade in area vincolata ‘sono consentite trasformazioni orientate esclusivamente al miglioramento della sicurezza e dell’impatto ambientale’. Insomma sono state confermate come motivazioni le osservazioni già elaborate nel 2022 dagli organismi popolari dell’area orientale per dimostrare che questo deposito non si dove-

va neanche proporre” - dal comunicato della Sezione di Napoli Est sul sito.

Una vittoria che cade dal cielo oppure dovuta al “buon cuore” del Ministero dell’Ambiente? Nessuna delle due! **Questo importante risultato è opera della mobilitazione delle masse popolari organizzate.**

Infatti la Rete Stop Gnl, insieme alle associazioni, ai comitati di Napoli Est e al P.CARC, negli ultimi mesi ha preso parte o promosso una trentina tra assemblee, presidi, manifestazioni e volantaggi, chiamando all’appello le altre realtà già organizzate sul territorio: le associazioni del terzo settore, le onlus del sociale, il comitato No Biodigestore, i Fridays For Future, i lavoratori ex-Whirlpool, i comitati Disoccupati 7 Novembre e Cantiere 167 di Scampia, la Consulta Popolare Salute e Sanità di Napoli. “Questo risultato fornisce già degli insegnamenti, delle posizioni conquistate e delle conferme im-

portanti. Il primo aspetto è che la determinazione e la costruzione di un fronte ampio sono elementi essenziali per vincere ogni battaglia. Il secondo è che porre ogni vertenza come un problema sociale – facendo appello a intellettuali, artisti, sinceri democratici, comunità religiose, ecc. – costringe le istituzioni a esprimersi. In questa specifica situazione queste ultime hanno dovuto prendere una posizione, ossia che il progetto non si può fare perché il sito è inquinato. Così facendo hanno dato ragione ai comitati, che da anni denunciano l’inquinamento dell’area orientale e reclamano le urgenti bonifiche. Ciò vuol dire che ora bisogna pretendere anche le bonifiche!” (dal comunicato). Infatti l’area in questione è un sito di interesse nazionale (Sin) ovvero una zona di particolare pregio ambientale che deve essere bonificata perché inquinata e a rischio. Altro che stoccaggio del Gnl!

E la vicenda fa venire in mente un altro Sin: l’area industriale di Piombino (LI) dove, invece di fare le bonifiche promesse agli abitanti già decenni fa, il governo ha pensato bene di imporre l’installazione di una pericolosa nave rigassificatrice. Un rigassificatore contro cui, come abbiamo scritto varie volte sulle pagine di *Resistenza*, sono sorti vari comitati cittadini e regionali che, nei mesi

scorsi, hanno organizzato decine di manifestazioni e presidi.

L’aspetto centrale, l’ingrediente essenziale della vittoria della Rete No Gnl è che la questione specifica è stata posta da subito come un problema di ordine sociale, la cui soluzione deve e può essere solo politica. Perché la questione Gnl rientra nelle politiche energetiche del governo, così come il rigassificatore di Piombino, le centrali geotermiche, lo sfruttamento dei combustibili fossili e via dicendo. Per questo è necessario sviluppare e rafforzare il coordinamento con gli altri organismi come la Rete Fuori dal fossile e la Rete No Rigass No Gnl, solo per fare due esempi.

Dall’altra parte, alla vittoria conseguita dai comitati napoletani va data la giusta importanza! Anche solo aver rimandato la decisione sullo stoccaggio – dato che le due multinazionali hanno la possibilità di fare ricorso al Tar entro 120 giorni, “rimodulando” e ripresentando il progetto – è il risultato della mobilitazione dal basso che ha imposto la sua volontà alle istituzioni locali e nazionali.

Qualcuno potrebbe pensare “ok, la battaglia è stata vinta, ma non la guerra”. È vero, ma la guerra è fatta di tante battaglie. Battaglie che le masse popolari combattono e vincono se si danno gli strumenti per farlo, se valorizzano le

Gnl e guerra

Il deposito di stoccaggio a Napoli, il rigassificatore di Piombino (che trasforma il Gnl proveniente dagli Usa), il progetto di costruire altri rigassificatori rientrano tutti nella gestione delle politiche energetiche del paese da parte delle Larghe Intese.

Con la falsa prospettiva di “liberare l’Italia dalla dipendenza dal gas russo”, il governo sta acquistando Gnl dagli Stati Uniti. Un gas liquido che costa più del doppio del gas naturale proveniente dalla Russia, che necessita di strutture invasive e mastodontiche per essere trasformato, stoccato e distribuito e che, tra l’altro, non è minimamente sufficiente a soddisfare il nostro fabbisogno energetico.

Un “affare” che è legato, sì, al conflitto in Ucraina, ma che è principalmente indice della sudditanza del nostro paese agli Usa e alle sue speculazioni.

single vittorie per conquistare posizioni, rafforzando l’organizzazione e il coordinamento; se fanno bilancio delle sconfitte e usano anche queste per rilanciare, fino alla vittoria. La gestione dei territori, così come quella dell’apparato produttivo, dei servizi e di tutti gli altri ambiti della società deve essere presa in mano dalle organizzazioni operaie e popolari. La posta in gioco è il governo del paese.

L'Osservatorio contro la militarizzazione della scuola

Si è costituito a Roma, il 3 marzo 2023, l'Osservatorio contro la militarizzazione della scuola, promosso da varie organizzazioni tra cui Cobas Scuola e Pax Christi, e presentato il 9 marzo presso la sala stampa di Montecitorio. L'Osservatorio nasce dall'esigenza di impedire che le scuole siano ambito di propaganda e reclutamento di braccia e menti da mettere a servizio delle forze armate e dell'industria bellica, contravvenendo a ogni principio costituzionale. Un processo cominciato parecchio tempo fa e che nel 2014 ha avuto un'accelerazione con il Protocollo d'Inte-

sa tra le Ministre dell'Istruzione Stefania Giannini e della Difesa Roberta Pinotti. È stato poi rilanciato con l'alternanza scuola lavoro della Buona scuola del governo Renzi. Negli ultimi anni, infatti, l'invasione di campo da parte delle forze armate italiane e Usa nelle scuole di tutti gli ordini e gradi si è approfondita ed estesa: dalla ginnastica militare per i bambini delle scuole elementari, ai periodi di alternanza scuola lavoro (ora denominata Pcto) nelle basi Nato per istituti tecnici e professionali, fino ai lauti finanziamenti e reclutamenti da parte delle

aziende dell'industria bellica nelle università e nei centri di ricerca di tutto il paese. Per questi motivi è stato costituito l'Osservatorio, come riportato nel suo primo comunicato del 20 marzo. Lo scopo dell'Osservatorio è: "allontanare dai processi educativi le derive nazionaliste, i modelli di forza e di violenza, l'irrazionale paura di un 'nemico' creato ad hoc come capro espiatorio". Uno scopo da raggiungere tramite la promozione a livello nazionale della denuncia capillare da parte del personale della scuola, studenti e genitori di ogni operazione che vada in questo senso.

Dalla sua costituzione ogni giorno vengono pubblicati, tramite i suoi canali di comunicazione, lettere di denuncia e articoli di giornale che mostrano bene come, soprattutto nell'ultimo periodo e soprattutto nelle scuole e nelle università nei pressi delle basi Nato, si stiano moltiplicando iniziative di ogni genere in cui scuola e forze armate italiane e Usa si mescolano. Per dare un'idea, solo a Sigonella per il mese di giugno, nell'ambito del Pcto, saranno coinvolti 350 studenti di sette istituti diversi. Oltre a questo sono state denunciate decine di iniziative promosse direttamente dagli uffici scolastici e università: lezioni di inglese ed educazione fisica con militari Usa al posto degli insegnanti di ruolo; visite guidate da parte di personale in divisa nelle basi

Nato; finanziamenti e collaborazione tra le università e le aziende dell'industria bellica. Tutto questo materiale, in continuo aggiornamento, è stato la base su cui l'Osservatorio ha promosso due assemblee a livello nazionale, una il 19 maggio e una il 4 luglio, e una manifestazione nazionale a Roma il 24 giugno. L'Osservatorio, quindi, ha il grande merito di aver dato voce a insegnanti e personale della scuola e delle università che lottano contro l'utilizzo bellicista del sistema scolastico italiano e contro l'imbonimento della popolazione locale da parte delle forze occupanti Usa, divenendo concretamente uno dei promotori della mobilitazione dei lavoratori contro la guerra in cui la classe dominante sta strascinando il nostro paese.

Sardegna Basta con l'occupazione militare

Il 2 giugno a Cagliari si è tenuta una mobilitazione, indetta da *A Foras - Contra a s'ocupazione militare de sa Sardigna*, contro la presenza delle basi Nato sull'isola e contro i festeggiamenti per la Festa della Repubblica all'insegna della propaganda di guerra e della sottomissione agli imperialisti Usa-Nato. In proposito rimandiamo all'articolo pubblicato su *Resistenza* n.6/2023 "Festa della Repubblica? Mobilitazione antimilitarista a Cagliari". La manifestazione si è inserita in un contesto generale caratterizzato dall'aumento dell'escalation militare a livello nazionale e in-

ternazionale (discussione sull'ennesimo invio di armi all'Ucraina, sdoganamento dell'utilizzo di armi all'uranio impoverito, nuove e più imponenti esercitazioni militari in Sardegna), ma anche dal susseguirsi di iniziative, assemblee e mobilitazioni popolari contro la guerra. Non solo in Sardegna. Nel corso del 2023 ci sono stati importanti appuntamenti a Genova, Roma, Milano, Niscemi, Firenze, Trieste e in numerose altre città italiane, fino alla recente iniziativa *No Base né a Coltano né altrove* del 2-3-4 giugno scorsi. Le contraddizioni che apre un simile contesto si evidenziano anche nello scontro tra i vertici militari italiani, con l'apertura del processo per devastazione ambientale nel poligono di Capo Teulada che vede coinvolti generali e alti ufficiali, tra cui spicca Claudio Graziano, ex Capo di Stato Maggiore della Difesa e dal

2022 presidente di Fincantieri.

La mobilitazione di Cagliari ha visto la partecipazione di oltre mille persone e l'adesione e la convergenza di tante realtà politiche, associative e sindacali sarde. Una mobilitazione popolare che ha sfilato lungo i luoghi dell'occupazione militare a Marina Piccola, una zona portuale della città dove sono presenti caserme dismesse e lasciate al degrado, depositi di munizioni della Nato, tre caserme ancora operative e impianti sportivi ben attrezzati a uso esclusivamente militare. Tra tutte queste strutture, spicca la presenza degli edifici dell'ex Nato-Pol (acronimo di Petroleum, Oil and Lubricant, un sistema di rifornimento a uso delle forze Nato) sulla Sella del Diavolo, uno dei luoghi naturali più suggestivi di Cagliari. Gli edifici ex Nato-Pol servivano alla sorveglianza delle

gallerie e depositi di carburante sotterranei, collegati tramite un oleodotto con la Radice del Molo di Levante, dove si trova una zona militare di rifornimento per le imbarcazioni militari. Una zona completamente abbandonata, fino al 2021 gestita dalla Marina Usa, che né il Comune né altre istituzioni hanno interesse a recuperare e a rimettere a disposizione della collettività. La manifestazione segna, inoltre, la ripresa di una mobilitazione popolare che si lega ai tanti altri problemi che la crisi del sistema capitalista e la gestione criminale della società da parte della borghesia imperialista alimentano: lo smantellamento della sanità pubblica che, nelle zone interessate dalle servitù militari e dalla presenza dei poligoni, spinge i cittadini ad affidarsi al medico militare; la repressione a carico di chi si mobilita contro la presenza militare Usa-Nato e per

la dismissione e interdizione dei poligoni; lo smantellamento del tessuto produttivo con importanti aziende condannate alla morte lenta, mentre si fanno balenare promesse di mirabolanti opportunità per l'isola che arriverebbero grazie all'installazione di nuovi parchi eolici o grazie all'iniziativa militare. Il movimento contro le basi Nato in Sardegna ha una grande esperienza di organizzazione e mobilitazione. Ha una importanza nazionale e internazionale (in Sardegna esistono i tre poligoni Nato più grandi d'Europa) e deve farla valere, intessendo nuovi e superiori legami con gli organismi attivi in questo ambito a ogni livello, per essere motore e spinta della lotta contro la Nato e trovare alimento e forza per crescere, svilupparsi e vincere.

Friuli Opposizione popolare all'acciaieria di S. Giorgio di Nogaro

Ci sono grandi piani per la costruzione di nuova acciaieria in Friuli. Il progetto è promosso dalla multinazionale Danieli, con sede a Udine, unita in una joint venture con Metinvest dell'oligarca ucraino Rinat Ahmetov, già proprietario della Azovstal di Mariupol, venuta alle cronache per essere stata utilizzata come quartier generale dai battaglioni nazisti "Azov" al soldo del governo Zelensky, ma anche per l'inquinamento causato nei decenni di attività. La nuova acciaieria dovrebbe sorgere a San Giorgio di Nogaro (UD) nella "Zona Industriale dell'Aussa Corno" (ora Consorzio

di Sviluppo Economico del Friuli - Cosef) e occupare una zona di circa 70 ettari. I piani prevedono la costruzione degli impianti nel bel mezzo della laguna di Grado e Marano con l'edificazione delle relative infrastrutture (attracchi per le navi, binari, fondali adeguati alle imbarcazioni di trasporto, strade adeguate ai trasporti eccezionali, ecc.). La laguna sarà interessata dagli scarichi delle acque reflue dell'azienda, delle acque di raffreddamento e dalle polveri sottili dell'acciaieria che sono stimolate in circa una tonnellata e mezzo al giorno. Incredibilmente il progetto ha ricevuto il marchio "green". Per ottenerlo, alla futura proprietà è bastato affermare di voler utilizzare nella produzione acciaio e metalli di riciclo. Certo è che la locazione della nuova acciaieria e la joint venture con il già proprietario della Azovstal fanno pensare che più che di fronte a un progetto "green" ci troviamo davanti a un piano per sviluppare l'economica

di guerra, per fare favolosi profitti sfornando acciaio per i carri armati, i blindati e le altre armi da mandare all'Ucraina. All'opera, che ha già avuto il beneplacito della Regione Friuli Venezia Giulia, si oppone però una importante mobilitazione popolare. A partire dallo scorso autunno i Comuni della laguna friulana hanno cominciato a promuovere iniziative informative e assemblee. Si sono mobilitate le associazioni locali che da anni si battono per la tutela dell'area. La lotta si è via via estesa a numerosi altri comitati ambientalisti, fino ad assumere carattere regionale, con iniziative molto partecipate e lo schieramento di decine di amministrazioni locali che, tramite votazione del Consiglio comunale, hanno espresso il loro NO alla costruzione dell'acciaieria. La Giunta Fedriga (Lega), che inizialmente ha appoggiato senza riserve il progetto, cerca ora di guadagnare tempo. Ma la mo-

bilizzazione dei comitati in difesa della laguna incalza dal basso le istituzioni: da un lato, alimentando l'organizzazione popolare in ogni Comune con assemblee e iniziative nelle grandi città (Udine, Trieste); dall'altro, rendendo la vita impossibile a Massimiliano Fedriga e Sergio Bini (assessore alle attività produttive e al turismo in Friuli), intervenendo in ogni consesso pubblico in cui questi sono presenti, denunciando e smascherando l'opportunità istituzionale. Da Piombino a Ravenna, da Coltano al Friuli si moltiplicano in tutto il paese mobilitazioni combattive e articolate contro le grandi opere dannose per l'uomo e per l'ambiente legate allo sviluppo dell'economia di guerra. Fermarle è possibile, se ci diamo i mezzi per vincere. Sviluppare il coordinamento tra questi comitati, legarsi al resto delle mobilitazioni popolari, promuovere il protagonismo dei lavoratori: da qui passa la via per la vittoria.

Resistenza

Organo mensile del P.CARC

Anno XXIX dir. resp. G. Maj

Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:

via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 sip il 2/07/2023.

Per abbonamenti CCB Intestato a

Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI DI GIUGNO 2023 (IN EURO)

Trieste 0.4; Milano 15; Brescia 9; Reggio Emilia 6; Viareggio 8; Cecina 1.5; Firenze 20.8;

Totale: 60.4

Corrispondenze operaie

Il 24 giugno a Roma due diverse manifestazioni hanno attraversato le vie della città.

Al mattino il corteo promosso dalla Cgil e dall'assemblea "Insieme per la Costituzione", che riunisce organismi come Anpi, Emergency, Medicina Democratica, Arci, Libera e altri, in difesa della sanità pubblica. Nel pomeriggio il corteo promosso da Usb contro le politiche del governo Meloni.

Due mobilitazioni quasi contemporanee, differenti sotto molti aspetti, ma con un importante tratto in comune.

La mobilitazione della Cgil ha visto la partecipazione di almeno trentamila persone provenienti da tutta Italia, principalmente inquadrata nelle categorie della Funzione Pubblica, della Federazione dei Lavoratori della Conoscenza e dei Pensionati, ma con presenze rilevanti anche di altre categorie, come i metalmeccanici della Fiom. Nel corteo il clima era principalmente festoso, ma non mancavano spezzoni e cori più combattivi. La

Sulle manifestazioni di Cgil e Usb del 24 giugno a Roma

piazza muoveva dal rivendicare al governo maggiori risorse per un vero e proprio rilancio della sanità pubblica. Ma i settori più combattivi del corteo innalzavano slogan che invocavano apertamente la necessità di uno sciopero generale contro il governo.

La mobilitazione di Usb, svoltasi nel pomeriggio, ha visto la partecipazione di almeno quattromila persone provenienti da tutto il paese. Le parole d'ordine in questo caso erano apertamente contro il governo Meloni e le sue politiche di asservimento alla Ue e alla Nato, che si traducono nell'applicazione dell'agenda Draghi.

Qual è il tratto importante che le ha accomunate?

I sindacati sono sempre più co-

stretti a uscire dal ristretto ambito sindacale e ad avanzare sul terreno politico, se vogliono ottenere qualcosa dalla loro azione. In caso contrario, i lavoratori, spinti dalla necessità e dall'avanzare della crisi generale, troveranno altre forme e riferimenti organizzativi per dare risposta alle loro esigenze.

Oggi giorno la rivendicazione di misure che richiedono un intervento politico, come quelle sulla sanità o sulla fine dell'invio di armi in scenari di guerra, pongono subito la questione del governo del paese. Chi governa e per conto di chi? Un governo succube dell'Ue e della Nato non darà mai soluzione alle rivendicazioni che vengono sollevate, se non in maniera temporanea, parziale e truffaldina. Sta alla classe operaia e alle masse po-

polari decidere se accettare o meno questo stato di cose.

Non accettarlo significa organizzarsi per costruire una politica alternativa e per imporla, significa fare passi avanti nella costruzione del nuovo potere delle masse popolari organizzate.

Questa è la linea politica che i comunisti devono promuovere, propagandare, tra la classe operaia. Questa è l'ottica con cui il P.CARC ha deciso di partecipare a entrambe le mobilitazioni.

Ci sono compagni che ci criticano per scelte simili, perché secondo loro "non bisogna partecipare alle manifestazioni promosse dai nemici dei lavoratori". Va detto che la manifestazione della Cgil era portatrice di una grossa

contraddizione, dal momento che la stessa Cgil è complice dello smantellamento della sanità pubblica attraverso la contrattazione di meccanismi di welfare aziendale che si appoggiano sulla sanità integrativa privata (la stessa cosa vale per le pensioni integrative). La questione che, quindi, si pone a noi è la seguente: lasciamo la massa degli iscritti Cgil in balia della direzione dei sindacati di regime o cerchiamo di portare l'orientamento dei comunisti, le nostre parole d'ordine e indicazioni organizzative?

Per noi gli aspetti principali di entrambe le manifestazioni, che offrivano importanti appigli su cui i comunisti possono e devono fare leva, erano la presenza di migliaia di lavoratori di tutti i settori e la rivendicazione di misure che sono squisitamente politiche. Per chi li vuole vedere anche questi appigli possono aiutarci ad avanzare nella lotta per un Governo di Blocco Popolare e verso il socialismo.

Edizioni Rapporti Sociali - NUOVA PUBBLICAZIONE

Consigli di Fabbrica e nuovo potere

Imparare dal passato per costruire il futuro

A dicembre 2020 abbiamo pubblicato *I Consigli di Fabbrica degli anni Settanta. La parola ai protagonisti*, una raccolta di interviste che ha suscitato grande interesse da parte dei nostri lettori (abituali e non solo), un libro che è diventato, nelle mani dei comunisti, uno strumento importante per relazionarsi con gli operai di tante fabbriche del nostro paese, per avviare o approfondire con loro il confronto sul ruolo che la classe operaia, oggi come ieri, ha nella lotta di classe in corso, sull'importanza del suo legame con un Partito comunista all'altezza dei suoi compiti.

I riscontri avuti ci hanno incentivati nel dare seguito a questo lavoro e a maggio 2023 abbiamo dato alle stampe *Consigli di Fabbrica e nuovo potere. Imparare dal passato per costruire il futuro*. Tra il primo e il secondo "volume" (che come si intuisce dal titolo apre di più alla prospettiva) sembra passata una vita.

Lenin parlava di mesi che "dal punto di vista dell'apprendimento degli elementi fondamentali della scienza politica valgono anni di sviluppo pacifico": ecco quelli tra il 2020 e il 2023 sono anni che valgono decenni.

La pandemia da Covid nel 2020-2021, la guerra Usa-Nato per interposta persona in Ucraina dal 2022, l'inflazione dei prezzi dei beni di consumo, gli effetti dello sconvolgimento climatico, il fallimento dei governi M5S e l'installazione di un governo come quello Meloni... è un bollettino di guerra.

È un bollettino della *guerra militare* che gli imperialisti Usa dispiegano in tutto il mondo per contrastare il declino del loro predominio commerciale, monetario e finanziario. È un bollettino della *guerra di sterminio non dichiarata* che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari, della guerra cioè che, anche nei paesi più ricchi e sviluppati, uccide milioni di persone sotto i colpi di miseria, sfruttamento, inquinamento ambientale ed eventi naturali catastrofici prevedibili e contenibili. Tra il 2020 e il 2023 si è estesa però anche *un terzo tipo di guerra*, quella con cui le masse popolari con alla testa i comunisti la faranno finita sia con le guerre militari degli imperialisti Usa-Nato sia con la guerra di sterminio, perché metteranno fine al capitalismo.

L'aspetto più visibile di quest'ultima guerra è l'ondata di mobilitazioni e proteste. L'aspetto di prospettiva, meno visibile, è che l'esercito di questa guerra si è rafforzato: si sono formati organismi operai e popolari che operano da nuove autorità pubbliche, cioè da centri di organizzazione, di mobilitazione, di coordinamento e orientamento delle masse popolari. L'esempio più evidente è quello del Collettivo di Fabbrica della Gkn, ma ce ne sono altri: le Brigate di solidarietà durante la pandemia, il Calp di Genova contro l'invio di armi e la partecipazione del nostro paese alle guerre Usa-Nato, i Comitati contro il

rigassificatore a Piombino, Ultima Generazione ed Extinction Rebellion.

"**Insorgere, cioè ribellarsi e organizzarsi, convergere, diventare nuova classe dirigente**" hanno detto il Collettivo di Fabbrica e gli operai della Gkn quando nel 2021 hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Non sono solo parole d'ordine, è una linea d'azione. L'esperienza del Collettivo di Fabbrica della Gkn fornisce numerosi spunti e suggerimenti pratici su come organizzarsi, con metodi che non "cascano dal cielo", con metodi che gli operai della Gkn hanno in gran parte mutuato dall'esperienza dei CdF degli anni Settanta, di cui le fabbriche Fiat

sono state un epicentro. In questo volume ci sono due interviste sui CdF della Fiat di Firenze e una in particolare (quella di Marcello Cipriani) mette in luce il filo rosso che lega il CdF degli anni Settanta e il Collettivo di Fabbrica della Gkn.

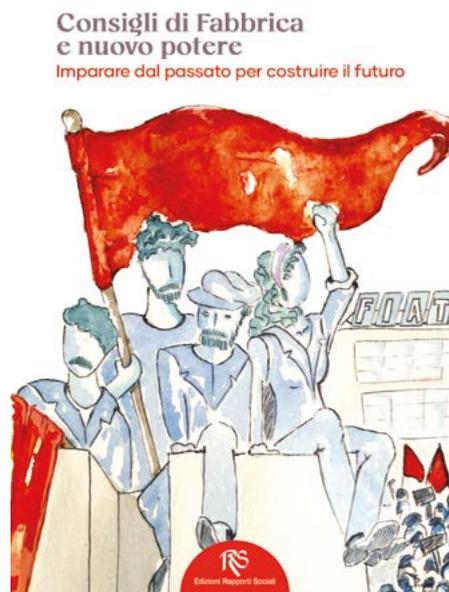
Insorgere, convergere, diventare nuova classe dirigente è la linea d'azione che i comunisti e i progressisti hanno il compito di propagandare, a cui devono dare gambe per marciare, perché da sé, spontaneamente, non arriva oltre un certo livello e perché è attuandola che arriveremo a vincere la nostra guerra.

Anche da questo punto di vista le interviste degli esponenti dei CdF degli anni Settanta sono istruttive. Raccontando la propria esperienza o ragionando sui motivi per cui l'esperienza dei CdF si è esaurita, in vari fanno intravedere la sostanza del problema: senza prendere in mano il governo del paese ogni conquista è precaria, quando i padroni e le loro autorità non hanno avuto più il fiato sul collo del movimento comunista hanno iniziato a eliminarle una dopo l'altra.

Viviamo in un periodo in cui si fa la storia. Che ognuno ne sia consapevole e agisca di conseguenza.

Non accontentiamoci di moltiplicare e rafforzare mobilitazioni e proteste. Siamo in grado di creare le condizioni perché gli organismi operai e popolari costituiscano un proprio governo d'emergenza, lo impongano alla borghesia e al clero e lo difendano fino a instaurare il socialismo.

La nostra opera è difficile, perché la corrente contraria è forte, i nostri limiti sono ancora grandi e facciamo errori. Ma l'importante è imparare e avanzare, imparare a fare facendo, imparare a combattere combattendo, passo dopo passo, fino a vincere. Imparare anche dal passato, dove stanno le radici del nostro futuro!



224 pagine, 15 euro
Richiedilo scrivendo a
edizionirapportisociali@gmail.com
oppure a carc@riseup.net

Il 4 giugno 2021, a poche settimane dalla morte di Luana D'Orazio, operaia uccisa da un macchinario tessile in una ditta in provincia di Prato, il compagno del P.CARC Lino Parra era di fronte ai cancelli della Sevel di Atessa (CH), fabbrica del gruppo Stellantis, per dire agli operai e alle operaie: "Organizziamoci! Luana aveva 22 anni. Ma al suo posto potevi esserci tu. O tuo figlio. O tua figlia. Organizziamoci per mettere fine a questa società che ci tratta come carne da macello".

Durante il volantinaggio è stato identificato da una pattuglia della polizia che, in seguito, lo ha denunciato con l'accusa di aver rivolto agli agenti queste parole: "Voi della Polizia siete la morte degli operai, perché non andate a indagare su chi ha ammazzato Luana a Prato. La Polizia ammazza gli operai. Voi siete contro gli operai".

Scriviamo questo articolo all'inizio di luglio. Il 14 di questo mese ci sarà la prima udienza del processo, presso il tribunale di Lanciano (CH). Lino è sotto accusa

Ai cancelli delle fabbriche la verità è un reato?

Solidarietà al compagno Lino Parra!

per aver detto la verità davanti ai cancelli di una grande fabbrica in cui, come in ogni azienda, i controlli per la sicurezza spesso non vengono fatti o vengono fatti con un occhio chiuso. Una fabbrica dove i ritmi e i carichi di lavoro sono massacranti, ma "bisogna andare sempre più veloce", dove aumentano sempre di più gli "incidenti" e dove si costringono i lavoratori a stare zitti e a lavorare a testa bassa attraverso l'obbligo di fedeltà aziendale.

Lino rischia una condanna da 6 mesi a 3 anni di reclusione per aver rotto il ricatto a cui sono sottoposti tutti i proletari: "taci e lavora, oppure la paghi". Forse avrebbe dovuto pesare meglio le parole. Forse non doveva

dire niente. Non avrebbe dovuto esporsi. Forse non avrebbe neppure dovuto macinare chilometri per andare ai cancelli di quella fabbrica. Si sarebbe risparmiato una denuncia e un processo. Ma Lino è un comunista. Sa che ogni volta che si cede al ricatto, si dà ai capitalisti e ai padroni una forza che altrimenti non avrebbero.

La solidarietà è un'arma. Quali che siano le differenze politiche, ideologiche e di condotta, quando lo Stato capitalista attacca un compagno, un movimento o un'organizzazione, quando attacca la classe operaia e il resto dei lavoratori, la solidarietà di classe, pubblica, chiara, netta è un dovere di tutti perché la solidarietà è la prima e immediata delimita-

zione di un campo: il campo delle masse popolari che è opposto e inconciliabile con quello dei capitalisti e dei padroni.

Questo processo è politico e politica è la mobilitazione che mettiamo in campo. Lo è perché politica è anche la soluzione. Non bastano le leggi, non bastano i pochi controlli. La sicurezza nelle fabbriche la si impone con l'organizzazione degli operai e il loro ruolo attivo e creativo.

La lotta contro la repressione e contro i tentativi di mettere il bavaglio ai comunisti si lega profondamente con la lotta dei lavoratori per tutelare la loro vita e la loro salute nelle fabbriche.

La campagna politica in vista del processo l'abbiamo costruita con

assemblee e iniziative sulla questione, raccogliendo comunicati, prese di posizione, foto e sottoscrizioni economiche in solidarietà con la lotta del compagno Lino.

Il 13 luglio, giorno precedente all'udienza, promuoveremo un volantinaggio ai cancelli della Sevel di Atessa, al quale abbiamo invitato a partecipare anche delegazioni dei sindacati con cui abbiamo dei contatti in loco, Usb e Slai Cobas. Nuovamente ci confronteremo con gli operai ai cancelli della fabbrica, parlando loro della necessità di organizzarsi sui luoghi di lavoro e invitandoli a partecipare al presidio che faremo il giorno seguente, 14 luglio, quando saremo in piazza a Lanciano per un presidio di solidarietà all'esterno del tribunale.

Solidarietà con il compagno Lino Parra!

Basta con gli omicidi e la repressione sul posto di lavoro!

ARMI COME PACCHI POSTALI Il NO alla guerra parte dai posti di lavoro

La guerra della Nato contro la Federazione Russa si intensifica e le conseguenze sono sotto i nostri occhi. Tra queste c'è anche l'intensificarsi del traffico ILLEGALE di armi nel nostro paese che passa da infrastrutture come porti e aeroporti civili e normali centri di smistamento merci. Questo per abbattere i costi di spedizione e bypassare le norme vigenti per il transito militare. Non si contano poi le segnalazioni di passaggi di treni con carri armati, blindati e altri mezzi militari nelle stazioni. È solo grazie ai lavoratori che questi traffici emergono, è grazie

alle loro denunce e al rafforzamento del fronte delle masse popolari contro la guerra.

I compagni del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (Calp) sono stati i primi nel paese a scoprire e denunciare i passaggi di mezzi militari e armamenti destinati alla guerra in Yemen nel porto di Genova. La loro mobilitazione, che ormai va avanti da quattro anni, ha avuto il merito di far crescere il coordinamento delle associazioni, comitati, organizzazioni operaie e popolari contro il traffico di armi e in generale contro la guerra della Nato.

Non solo. Oltre a vigilare sul porto di Genova, i compagni del Calp hanno anche fatto uscire una segnalazione anonima che documentava, con tanto di foto, lo smercio di armamenti e documenti militari che, senza alcuna certificazione, passano dal deposito della FedEx di Ospedaletto a Pisa. Si spediscono armi come fossero pacchi Amazon!

Il sindacato Usb sta svolgendo un importante lavoro sul tema con la campagna "Giù le armi, su i salari", portando alla luce anche l'utilizzo di voli civili per il trasporto di materiale bellico.

Nel marzo 2022 alcuni lavoratori dell'aeroporto Galilei di Pisa iscritti a Usb si sono rifiutati di caricare su degli aerei cargo casse piene di armi, munizioni ed esplosivi, spacciati per "aiuti umanitari alla popolazione ucraina".

A distanza di un anno, è stata la volta dell'aeroporto di Montichiari (Brescia), dove Usb ha portato allo scoperto la continua movimentazione di armi ed esplosivi nei terminal all'insaputa dei lavoratori, promuovendo un presidio il 30 giugno proprio davanti all'area cargo.

Un fatto è certo: i lavoratori non

vogliono essere complici delle sporche guerre degli imperialisti e della Nato, le masse popolari non vogliono la guerra! Per fermare il traffico di armi e impedire il coinvolgimento del nostro paese nel conflitto in Ucraina non possiamo affidarci a leggi e istituzioni della classe dominante. Solo la classe operaia e il resto delle masse popolari possono invertire la rotta e tutti – al di là dell'organismo o della sigla sindacale di appartenenza – sono chiamati a denunciare pubblicamente, a mobilitarsi e organizzarsi per questo obiettivo, facendo fronte comune per cacciare i governi delle Larghe Intese che trascinano il paese nel baratro.

Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it
c/o Casa del Popolo Lingotto
via Tibone, 2

Verbania (VCO): 351.86.37.171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com
c/o GTA via Lelio Basso, 4

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Bologna: 320.08.78.006

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo Porte Nuove,
via delle Porte Nuove, 33 Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
rifredi.carc@gmail.com
c/o Casa del Popolo "Il Campino"
via Caccini, 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS
via Pratese, 48

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Spazio Popolare
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 334.62.60.754
pcarcsezipisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com
Via Garibald, 44 Colle Val d'Elsa

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Roma: 351.78.29.230
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Centro storico:
345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
Galleria Principe - via Bellini, 1

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com

Napoli - Nord: 349.66.31.080
carcnapolinord@gmail.com
c/o Officina delle culture via Ghisleri,
lotto P5

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

Castellammare di Stabia (NA):
333.50.59.677

PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Udine: 346.77.48.266

Trieste: 349.63.31.272

Val Susa: 348.64.06.570

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Aprilia (LT): 349.97.80.973

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Cagliari: c/o Baracca Rossa,
via Principe Amedeo 33

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Palermo: 347.28.68.034

Bologna 10mila stivali per cacciare il partito del cemento



Sabato 17 giugno 2023 si è tenuta a Bologna la manifestazione “Fermiamoli!”, una marcia popolare per manifestare contro il governo regionale del Pd. Quello che è accaduto in Emilia Romagna con le alluvioni di maggio ha precise responsabilità, non è colpa del fato o di fenomeni imprevedibili e ingestibili. Le cause del disastro affondano nella gestione criminale e speculativa dei territori cementificati, deturpati e abbandonati. Ne sono

responsabili Bonaccini, Schlein e tutto il Pd che, non a caso, in Emilia Romagna è meglio conosciuto come il “partito del cemento”. Ne sono responsabili le multinazionali, i capitalisti e gli affaristi nostrani e stranieri che fanno affari devastando i territori. Ne sono responsabili i governi che, al di là del loro colore politico, negli ultimi decenni non solo li hanno lasciati agire impunemente, ma li hanno addirittura favoriti. Ne è responsabile, in ultima analisi, la

classe dominante che alimenta la crisi ambientale che è conseguenza diretta della gestione criminale dei territori e che con questa si combina ulteriormente dando vita a simili catastrofi.

A fronte di queste responsabilità, il disastro in Emilia Romagna ha fatto emergere, come al solito, il meglio dalle masse popolari della zona e dell'intera nazione. Brigate volontarie, organizzazioni operaie, comitati, associazioni, arrivati da ogni dove, si sono

La Protezione Civile si è mossa con estremo ritardo e lentezza e le istituzioni stanno gestendo l'emergenza assegnando appalti a ditte private, pretendendo che i volontari accorsi si facciano da parte o si mettano a disposizione per offrire il loro aiuto.

A gestire il tutto è stato nominato commissario lo stesso generale Figliuolo che si è distinto nella gestione criminale della pandemia da Covid-19, a rimarcare un atteggiamento militaresco propedeutico alla repressione dello slancio e della spinta all'autorganizzazione popolare che ha caratterizzato la prima fase dell'emergenza.

rimboccati le maniche per iniziare a ricostruire il territorio.

Una parte del fango che è stato spalato da migliaia di volontarie e volontari dopo l'alluvione è stato portato davanti alla sede della Regione Emilia-Romagna al termine della manifestazione.

Il 17 a Bologna la parola d'ordine è stata: ricostruire il territorio, ma non per tornare a come era prima. Le realtà che hanno organizzato la manifestazione hanno chiaro che della ricostruzione “nuova”, “sociale”, non fa parte il rigassificatore di Ravenna e nemmeno il passante di Bologna.

Solo chi abita i territori, chi ha lavorato per ricostruirli in questa emergenza, chi da anni si mobilita per la salvaguardia dell'ambiente e della salute delle masse popolari sa come devono funzionare e come devono essere gestite le città e i paesi.

La soluzione ancora una volta non verrà dal Pd, come non verrà dal governo Meloni. La soluzione la possono trovare e attuare solo le masse popolari.

Servono 10, 100, 1000 comitati che vigilino sulla gestione dei territori, sulle speculazioni, sulla ricostruzione; che si mobilitino per boicottare le manovre criminali e cacciare il partito del cemento! Servono 10, 100, 1000 comitati che impongano dal basso le soluzioni, che diano il via a un tavolo permanente che si occupi di gestire il territorio nell'interesse delle masse popolari, in alternativa alla gestione criminale delle attuali istituzioni!

Questa è la prospettiva su cui lavorare per dare alla protesta un obiettivo che ne valorizzi tutte le potenzialità. Organizzarsi per individuare e attuare le soluzioni che servono è il solo modo per farlo!

L'eolico in Sardegna “è una cagata pazzesca!”



In Sardegna è in atto un piano di speculazione finanziaria ed energetica: un cartello che diverse aziende specializzate nella “green economy” hanno messo in campo per la costruzione di nuovi e giganteschi parchi eolici. “Una cagata pazzesca!”, se vogliamo usare un eufemismo.

A un occhio esterno, questa iniziativa sembrerebbe andare nell'ottica di ridurre l'impatto ambientale delle attuali fonti (in particolare ridurre i livelli di CO2) per produrre dal vento energia pulita, necessaria a far funzionare il paese. In realtà, sarà

solo l'ennesima opera di speculazione, utile a far arricchire le multinazionali che partecipano al banchetto del denaro pubblico destinato alla cosiddetta “transizione energetica”.

Solo per fare un esempio: per ogni megawatt installato, le aziende coinvolte riceveranno 140mila euro l'anno... a tempo indeterminato!

Perché ogni opera grande o piccola, più o meno utile, se gestita dalla classe dominante diventa inevitabilmente un modo per fare profitti, per devastare l'ambiente o per spremere ulteriormente le

masse popolari.

La possibilità di portare avanti questa speculazione è uno degli ultimi regali che il governo Draghi ha fatto ai pescicani della “transizione energetica” che, coadiuvati dalla propaganda di regime e sostenuti dai lauti finanziamenti dell'Ue, hanno deciso di aggredire la Sardegna.

Questo grazie a due decreti legge del governo Draghi, uno di marzo 2022 e uno addirittura di ottobre 2022 (cioè a fine mandato, durante le trattative per l'installazione del governo Meloni, la fase in cui si dovrebbero gestire solo

“gli affari correnti”), che esautorano Regione e Comuni dal veto sui parchi eolici, in quanto considerati “di interesse strategico nazionale”, già inseriti e approvati nel Pnrr.

Le pale eoliche, poi, sono connesse a un altro progetto già in corso: la costruzione di un maxi condotto elettrico – il Thyrrhenian Link – che collegherà Sardegna e Sicilia al continente per il trasporto dell'energia prodotta sulle isole. Un'opera affidata a Terna, società che per il cantiere di Termini Imerese (PA) ha già abbattuto 1.600 ulivi secolari. Alla faccia della transizione energetica compatibile con l'ambiente!

La mobilitazione contro questa gigantesca opera di speculazione è iniziata già dall'autunno 2022 e nelle scorse settimane ha visto la costruzione di momenti importanti di confronto e discussione. A Bauladu (OR) e Thiesi (SS) si sono svolte alcune assemblee con sindaci e rappresentanti dei comitati territoriali del Sarcidano, dell'Anglona, del Meilogu, del Sulcis, della Marmilla, del Medio Campidano, del Nuorese e dell'Ogliastra che hanno visto la partecipazione di centinaia di persone. Questo perché il progetto per l'eolico in Sardegna prevede l'installazione al largo delle coste e nell'entroterra di oltre 1.500 torri eoliche, installate a poche centinaia di metri dai nuraghi, da Zone di Interesse Comunitario (Zic), in baie e tratti di mare tra i più belli e pescosi del Mediterraneo.

E questo si aggiunge all'occupazione militare dell'isola, che vede un quarto del territorio soggetto a servitù militare, già inquinato dalle esercitazioni a fuoco dei paesi Nato. Si aggiunge, in particolare nel Sulcis e nella zona di Porto Torres, al pesante inquinamento ambientale dovuto alle ex miniere mai bonificate e al petrolchimico.

Infine, si tratta dell'ennesima opera imposta dall'alto senza il consenso popolare e con la scusa – che dopo più di un anno sa di farsa – della necessità per l'Italia di costruirsi una propria indipendenza energetica dalla Russia. Ma la Sardegna produce già più del doppio dell'energia elettrica necessaria al fabbisogno regionale e la previsione produttiva è di energia equivalente ai consumi di 25 milioni di persone, ossia diciotto volte il fabbisogno delle aziende e delle abitazioni sarde! Quindi, la lotta che i nascenti comitati promuovono contro l'imposizione dell'eolico in Sardegna è a tutti gli effetti anche lotta contro l'economia di guerra.

La questione è politica: cosa si produce, come si produce, per chi si produce. Se la decisione è lasciata ai gruppi imperialisti, la Sardegna sarà utilizzata come campo di scorrerie e speculazioni senza alcun beneficio reale. Solo le masse popolari organizzate possono fermare la fiera delle speculazioni e degli affari.

Massa insorge La mobilitazione prosegue



Riaprire l'ospedale! Uno dei punti centrali della campagna elettorale della lista Massa Insorge è stato quello della sanità e, in particolare, la riapertura del San Giacomo e Cristoforo, il cosiddetto "ospedale vecchio" di Massa. Infatti, con la chiusura dell'ospedale di Massa, la tentata chiusura di quello di Carrara e l'apertura del Noa (Nuovo Ospedale Apuano, costruito tramite project financing e teoricamente riservato ai casi "acuti") sono stati tagliati nella zona circa 600 posti letto ai quali vanno aggiunti quelli tagliati in Lunigiana, che oggi ricadono comunque sul Noa. Di fronte a queste carenze e

nonostante le tante promesse fatte, la direttrice generale dell'Asl Maria Letizia Casani, il governatore della Regione Eugenio Giani e il sindaco di Massa Francesco Persiani hanno invece deciso di costruire un nuovo distretto sanitario a ridosso dei binari della stazione e lasciare andare in malora l'ex ospedale (perfettamente recuperabile, tant'è vero che nel 2020 fu riaperto per sopperire al sovrappollamento del Noa durante l'emergenza Covid).

Nonostante le elezioni amministrative si siano concluse, Massa Insorge e i solidali stanno continuando ad adoperarsi per la riattivazione dell'ospedale vecchio.

L'8 giugno la lista ha diramato un appello all'opinione pubblica e alla cittadinanza a mobilitarsi e a partecipare all'assemblea (prevista per il 30 giugno e rimandata al 7 luglio causa allerta meteo) per la costruzione di una Consulta popolare permanente che si occupi della riapertura dell'ospedale.

Questo appello è stato portato anche il 20 giugno alla prima seduta del nuovo Consiglio comunale, tramite l'irruzione in sala dell'ex-candidato sindaco Marco Lenzoni e di una decina di altri compagni che hanno portato uno striscione con scritto "Riapriamolo" e hanno ribadito la contrarietà – loro e dei cittadini di Massa – alla costruzione del nuovo distretto sanitario truffa.

Il 23 giugno Massa Insorge ha organizzato un flash mob alla stazione, accogliendo pendolari, lavoratori e studenti, oltre che con dei volantini, con una rappresentazione goliardica ma verosimile di come sarebbe avere un distretto sanitario praticamente sui binari del treno.

Il 1° luglio l'ex candidato sindaco Lenzoni, infermiere già attaccato varie volte in passato per aver denunciato le inefficienze della

sanità pubblica, è stato chiamato a comparire presso l'Ordine delle Professioni Infermieristiche (Opi) di Massa Carrara per una convocazione pre-procedimento disciplinare, per rendere conto di alcune condanne penali da lui subite. Questo nonostante l'Opi sappia benissimo che le condanne del compagno non hanno niente a che vedere con la sua professione...

Di tutta risposta, la mattina della convocazione è stato organizzato un presidio davanti alla sede dell'Opi, al quale hanno partecipato una ventina di solidali. L'Ordine ha assicurato a Lenzoni che l'indagine rientra in un controllo a campione fatto su un totale di 180 casellari giudiziari e che il fatto che sia uscito il suo è quindi un caso. Un caso quantomai sospetto, che sembra piuttosto un tentativo di intimidazione, date le tempistiche e la mobilitazione di Lenzoni per la riapertura dell'ospedale vecchio.

Parcheggi gratis! Il 24 giugno Massa Insorge, rispondendo a un appello fatto da Beppe Grillo alla manifestazione del 17 giugno a Roma, ha costituito le Brigate apuane di cittadinanza. La loro prima azione dimostrativa è consistita nell'indossare dei passamontagna e "incappucciare" alcuni parchimetri del lungomare di Marina di Massa per protestare contro una iniqua, onerosa e indiscriminata vessazione dei

residenti, costretti a versare da 90 a 120 euro a seconda della fascia costiera per parcheggiare sul nostro stesso lungomare, una tassa occulta che nel 2020 costava 20 euro e oggi è quadruplicata." (dal Comunicato politico n. 1 delle Brigate apuane di cittadinanza).

Un'azione dimostrativa, appunto, che però ha destato l'attenzione del Prefetto di Massa, che il 28 giugno ha convocato una Riunione Tecnica di Coordinamento delle Forze di Polizia per analizzare "i recenti fenomeni di dissenso politico manifestato al di fuori delle logiche democratiche". Al riguardo, è stato stabilito di intensificare la presenza delle Forze di Polizia anche per cogliere in flagranza *questi pericolosi criminali*.

I tentativi di intimidazione, le riunioni di sicurezza urgenti, ecc. ci dicono una sola cosa: l'esperienza portata avanti da Massa Insorge, che mira a contrapporre alle istituzioni locali in mano alle Larghe Intese delle "istituzioni popolari" che non rispondano altro che alle masse popolari stesse, è un'esperienza da sviluppare e allargare! Costruire amministrazioni locali di emergenza che facciano gli interessi delle masse popolari, dagli ospedali ai parcheggi è una necessità impellente. Riprendiamoci i territori!

Milano Dobbiamo intervenire in ogni mobilitazione

Compagni della Redazione,

ho letto la risposta di Comunisti Milano (rintracciabile sulla loro pagina Fb in data 6 giugno) alla vostra critica contenuta nell'articolo di *Resistenza* 6/2023 "Sulla manifestazione del 25 Aprile a Milano".

In particolare, scrivono: "Eravamo e restiamo una esigua minoranza rispetto a un corteo, quello ufficiale [del 25 Aprile – ndr], che raccoglie decine di migliaia di partecipanti. Ma noi non volevamo, e non vogliamo più, fare una scelta di convenienza, opportunista nei fatti, per rincorrere delle masse che, se pure in gran parte sono in buona fede, si prestano, volenti o meno, all'operazione di "lavanderia" delle forze legate al Pd".

Tutto il dibattito, e in particolare questa frase, mi hanno fatto pensare a un'esperienza che stiamo facendo come Sezione di Milano Sud. Ve la riporto in quanto credo possa essere utile a fare luce sulla questione.

Da circa un anno e mezzo abbiamo organizzato, assieme a com-

pagni di altre realtà, medici di base e infermieri, uno sportello sanità nel quartiere Gratosoglio di Milano. Facciamo inchiesta sul territorio, svolgiamo piccole consulenze sanitarie, ma soprattutto facciamo valere la legge esistente affinché le visite e le prestazioni sanitarie siano erogate nei tempi previsti anziché in quelli biblici che oramai sono la regola.

L'attività sta avendo successo: tutte le visite su cui siamo intervenuti sono state erogate nei tempi corretti, ma più di tutto lo sportello si è rivelato un ottimo strumento per entrare in contatto con gli abitanti del territorio per i quali è diventato un "punto di riferimento". Per questo pensiamo che moltiplicare questi sportelli possa essere un mezzo importante per sviluppare la mobilitazione in difesa della sanità pubblica. "Uno sportello sanità in ogni quartiere" è diventata la nostra parola d'ordine.

Il 1 aprile e il 24 maggio ci sono state due manifestazioni cittadine sulla sanità, la prima in Piazza del Duomo e la seconda sotto il palazzo della Regione Lombar-

dia, promosse entrambe da Medicina Democratica e partecipate anche dai partiti delle Larghe Intese oggi all'opposizione (Pd, M5s, Sinistra Italiana).

Come sportello sanità abbiamo discusso se partecipare o meno a tali manifestazioni. Nonostante le varie tendenze politiche presenti nello sportello, nessuno si sentiva rappresentato da quelle piazze e il timore di tutti era che partecipare sarebbe servito solo a portare acqua al mulino delle Larghe Intese e dei suoi addentellati, che con queste manifestazioni tentavano di accreditarsi come difensori di un Sistema Sanitario Nazionale che hanno e stanno smantellando, pezzo dopo pezzo. L'intervento alle manifestazioni poteva, però, essere un'occasione per parlare ai tanti compagni di base, comitati e lavoratori che

avrebbero comunque partecipato perché sinceramente interessati a difendere la sanità pubblica. Era l'occasione per far conoscere loro la nostra esperienza e la nostra proposta di moltiplicare gli sportelli territoriali.

D'altronde, rispetto alle migliaia di partecipanti della prima manifestazione e alle centinaia della seconda, noi eravamo un'esigua minoranza. Non sarebbe stata certo la nostra mancata partecipazione a far saltare le manovre del Pd e dei suoi addentellati. Ma partecipando potevamo, al contrario, evitare di lasciarli campo libero e valorizzare quanto di positivo c'era in quelle mobilitazioni.

Abbiamo quindi deciso di partecipare con degli interventi in cui chiamavamo a costruire 10, 100, 1000 sportelli sanitari per alimentare l'organizzazione delle

masse popolari anziché la delega al Pd e ai politicanti di turno.

In entrambe le manifestazioni, i nostri sono stati tra gli interventi dal palco più applauditi e ci hanno permesso di raccogliere contatti e intessere nuove relazioni, contribuendo all'attuale risultato: nuovi sportelli stanno nascendo in alcuni quartieri di Milano e nei paesi dell'hinterland.

Penso che questa esperienza risponda bene alla questione che ponevo all'inizio.

L'esito dimostra, infatti, che partecipare è stato giusto, che anche da manifestazioni come questa possiamo portare a casa dei risultati importanti. Più in generale dimostra, che se (e solo se) interveniamo con una nostra linea e con dei nostri obiettivi, non ci "prestiamo all'operazione di lavanderia delle forze legate al Pd" (o delle Larghe Intese in senso più ampio), al contrario siamo noi a usare le iniziative da questo promosse per sviluppare passo passo l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari. Non si tratta di "inseguire le masse", ma di puntare a conquistarle, a organizzarle, senza lasciare campo libero al nemico.

Il Segretario della Sezione di Milano Sud

M. S.



Festa nazionale della Riscossa Popolare

Dal 27 al 30 luglio al Parco della Comasca a Marina di Massa. **Organizzarsi e mobilitarsi per imporre le soluzioni dal basso!** *La crisi della classe dominante è il tempo di riscossa per le masse popolari!*

Stiamo costruendo la Festa nazionale della Riscossa Popolare 2023 che quest'anno si svolgerà in due tappe: si avvierà dal 27 al 30 luglio a Massa e proseguirà a Napoli a fine settembre. Come abbiamo detto più volte è una festa, ma è soprattutto un'iniziativa politica e per questo al centro della sua organizzazione mettiamo la necessità impellente che hanno lavoratori e masse popolari di costruire e imporre dal basso le soluzioni agli effetti della crisi.

Che siano i lavoratori e le masse popolari a prendere in mano i territori, le aziende, le scuole, la sanità è necessario e anche urgente perché in mano alla classe dominante il corso delle cose è catastrofico.

La situazione in cui la Festa si inserisce è caratterizzata dall'aggravamento e allargamento della guerra. Il paese è sempre più coinvolto nella guerra contro la Federazione Russa capeggiata dalla Nato e affossato dall'economia di guerra dell'agenda Draghi, dallo smantellamento della produzione di beni e di servizi pubblici, dall'incuria e devastazione dei territori. Tutto ciò che avviene non è frutto di cataclismi o del fato, ma della gestione criminale della società da parte della classe dominante.

In molti già si sono organizzati per farvi fronte, si organizzano e si mobilitano in maniera capillare anche se ancora procedono in ordine sparso e senza un obiettivo e un percorso comune. In molti sui territori cercano, trovano e impongono le soluzioni necessarie. Lo fanno le brigate di solidarietà in Emilia Romagna. Lo fanno i comitati che lottano in difesa dell'ambiente e contro le opere dannose, alcuni di loro ottenendo vittorie parziali come a Napoli contro la costruzione di un enorme deposito di gas nel centro abitato, altri proseguendo la "resistenza" come a Piombino contro il rigassificatore. Lo stanno facendo i comitati che si attivano contro la militarizzazione del territorio, che impediscono l'allargamento delle basi militari, quelli che vigilano contro la militarizzazione delle scuole e per la libertà di espressione. Lo fanno da decenni i No Tav che ostacolano la realizzazione di una grande opera speculativa. Il Collettivo di Fabbrica Gkn con il suo Insorgiamo tour ha soffiato

sui tizzoni della lotta di classe alimentando la fiamma in aziende, scuole e città di tutto il paese. E succede anche a Massa con Massa Insorge che sta assumendo il ruolo di promotore della convergenza di comitati e di mobilitazione laddove ancora non esistono a livello cittadino. Questa è la strada per costruire la nuova governabilità dal basso sui e dai territori e per allargare anche l'organizzazione e l'iniziativa di chi ancora non si mobilita. È urgente e non più rimandabile imporre le soluzioni necessarie dal basso e strappare tutti i pezzi di gestione che si possono strappare dalle mani della classe dominante. La crisi della classe dominante è il tempo di riscossa per le masse popolari!

Organizzare la Festa della Riscossa Popolare è parte di questo processo. Rendiamo la Festa uno strumento per confrontarci e far confrontare organizzazioni e comitati nella costruzione di passi e iniziative congiunti, per far vivere le esperienze fatte in una pratica da estendere. Costruiamo e alimentiamo la riscossa delle masse popolari per imporre le soluzioni la basso! Facciamo appello quindi già da ora a tutti i compagni e a tutte le compagne a partecipare attivamente alla costruzione della Festa Nazionale.

Avanti uniti!
Per il governo di Blocco Popolare, fino al socialismo!

MILANO. Terza udienza del processo per la scritta "Fontana assassino"

Riportiamo di seguito il comunicato di commento della Federazione Lombardia alla terza udienza del processo.

"Il 21 giugno 2023 si è tenuta la terza udienza del processo per imbrattamento (la famosa scritta 'Fontana assassino'), a carico di due compagni del P.CARC, Pablo Bonuccelli e Claudia Marcolini: sono stati sentiti i testimoni dell'accusa, il poliziotto della Digos che ha fatto i rilievi e l'amministratore del condominio sul quale è comparsa la scritta.

L'udienza lampo, durata 15 minuti, è indicativa della mancanza di prove sostanziali contro gli imputati. Al momento di sentire i testimoni dell'accusa, che avrebbero dovuto fare dichiarazioni 'schiacciati' rispetto ai reati contestati, il poliziotto ha banalmente confermato l'esistenza della scritta. L'amministratore di condominio ha evidenziato che non sono soliti 'fare denunce per i graffiti, visto che Milano ne è piena' ma è rimasto sul vago rispetto ai motivi per cui in questo caso hanno proceduto con la querela. È chiaro che quello che imputano ai compagni, quindi, non è un atto di imbrattamento, ma un atto politico.

Infatti, durante l'udienza il PM Enrico Pavone ha consegnato la versione audio della conferenza stampa e di un'intervista rilasciate dai compagni in cui gli stessi rivendicano politicamente la scritta. Queste sono le prove che dovrebbero incastrarli come 'realizzatori di quella scritta'. Ma a dire del PM 'non è come quando bisogna analizzare e riconoscere gli imputati negli scontri di piazza', sottintendendo che, anche in mancanza di prove tangibili, la responsabilità è degli imputati. L'udienza è stata rimandata al 24 ottobre 2023, alle ore 15.00. Questo è un processo costruito sul nulla, un processo politico per perseguire chi si è attivato fin da subito durante la pandemia, evidenziando le politiche criminali della giunta Fontana; per perseguire chi si è attivato per porre un argine allo smantellamento della sanità pubblica. Ecco il vero motivo per cui i compagni sono sotto processo! Nel frattempo fuori dal tribunale si è tenuto un presidio solidale dal quale sono passate diverse persone che hanno espresso solidarietà e la volontà di unirsi alla campagna contro questo procedimento politico, in difesa della sanità pubblica e per la cacciata di Fontana e della sua giunta!"

FIRENZE

Emergenza abitativa e speculazioni

Lo scorso 10 giugno è scomparsa dall'ex-Astor occupato di Firenze Kata, una bambina di 5 anni. Un fatto drammatico. Ma la vicenda di Kata è solo la punta dell'iceberg, il catalizzatore dell'attenzione di media e istituzioni che "si accorgono" adesso che a Firenze esiste un grave problema abitativo e di diritto alla casa.

Un problema la cui gestione è questione di scelte politiche.

(...) La domanda è: perché nel 2023, nella "culla del Rinascimento", centinaia di famiglie sono costrette ad occupare per avere un tetto sopra la testa? La causa principale è da ricercare nella gestione dell'amministrazione cittadina delle Larghe Intese (dal Pd passando per la Lega fino a Fdi e Forza Italia). In una città come Firenze, infatti, gli affitti sono alle stelle, in un mercato immobiliare dedicato quasi esclusivamente ad attirare il turismo da oltreoceano e a fare gli interessi di speculatori e palazzinari di ogni sorta. Oggi, pur lavorando, è impossibile trovare una casa in affitto o una qualsiasi altra sistemazione a prezzi abbordabili e il problema riguarda anche gli studenti fuorisede che, non a caso, nelle scorse settimane hanno messo in campo

una protesta proprio sul caro-affitti. Questo a fronte di 7mila case vuote (dati del 2019) proprietà di banche, Chiesa, Comune, ecc. e 800 alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica chiusi con le blindature, lasciati a marcire con porte e finestre murate. Gli sfratti per morosità incolpevole, poi, rimangono oltre il 90% di quelli effettivi. È quindi logico che i proletari, in particolare immigrati, ma non solo, siano costretti a occupare. La classe dominante attacca il tessuto delle occupazioni facendo passare l'idea che occupare sia un atto criminale in mano a dei criminali da condannare per associazione sovversiva (vedi il caso del Comitato Abitanti Giambellino di Milano), oppure in mano a organizzazioni criminali italiane e straniere. Ma si nasconde una verità assai scomoda e cioè che la gestione politica dell'emergenza abitativa nelle nostre città, Firenze compresa, è la principale responsabile del racket di affitti di fronte a cui, adesso, Nardella e compagnia si scandalizzano.

Come P.CARC esprimiamo piena solidarietà a tutti coloro che occupano per dare un tetto alle proprie famiglie, e anche ai compagni e alle

compagne del Movimento di Lotta per la Casa che li sostengono e che sono colpiti continuamente da denunce, minacce e intimidazioni da parte della Questura. Parliamo di un organismo popolare con trenta anni di storia e di lotta nella nostra città, che ha dato un tetto a migliaia di famiglie mentre il Comune rispondeva con sgomberi, polizia, denunce e smantellando di fatto l'Ufficio Casa. La storia del Movimento è chiara, così come le innumerevoli battaglie portate avanti insieme all'Unione Inquilini, alla Rete Antisfratto, ai centri sociali che di fatto hanno recuperato un numero crescente di strutture che venivano lasciate in mano alla speculazione oppure semplicemente a marcire. È giusto prendere ogni misura che va negli interessi delle masse popolari anche se non è legale; vale per le occupazioni come per i picchietti con cui gli operai difendono le fabbriche dal saccheggio dei capitalisti, per gli espropri alla grande distribuzione, per il non pagamento di bollette stratosferiche e via dicendo.

Detto questo, è necessario affrontare anche un'altra questione. Che l'occupazione dell'ex-Astor alimentasse alcune complessità nel quartiere è innegabile. Le lotte tra fazioni rivali, il "mercato nero" nelle camere all'interno dell'ex-Astor, ecc. sono fatti e, per fare un servizio utile alla nostra classe, come comunisti non dobbiamo negarli, ma affrontarli alla luce di un orientamento giusto.

La classe dominante alimenta in

ogni modo la guerra fra poveri, l'oppressione e l'abbruttimento tra le masse popolari, cosa che ovviamente genera delle contraddizioni. Come abbiamo scritto, il Movimento di Lotta per la Casa ha svolto negli anni e svolge ancora un lavoro importante sul tema dell'emergenza abitativa. Un lavoro che però, oltre a dare un sostegno materiale alle famiglie – cosa che dovrebbero fare le istituzioni – deve mirare sempre di più a organizzare le masse popolari per mettere mano ai loro problemi. (...)

Promuovere occupazioni è giusto e sacrosanto ma, per farlo, è necessario entrare nel merito dei problemi e delle contraddizioni interne alle masse popolari stesse. Essere classe oppressa, infatti, significa anche che i proletari si portano dietro tutte le contraddizioni, l'intossicazione e le storture generate dalla società capitalista in cui viviamo. È quindi necessario innescare e promuovere anche all'interno delle occupazioni un movimento positivo che miri a educare, che limiti i comportamenti anti-sociali (violenza, spaccio, mercato nero degli alloggi, ecc.) e che, al contrario, **promuova una coscienza di classe e si leghi alle masse popolari del quartiere e al territorio.** (...)

A completamento di questo ragionamento aggiungiamo che la mobilitazione spontanea delle masse popolari deve avere uno sbocco politico. Questo è l'unico modo affinché essa si sviluppi in senso positivo. Il discorso, cioè, è che

chi si mette a promuovere la mobilitazione – **che è sempre giusta e legittima** – deve prendersi la responsabilità di legare quella mobilitazione particolare alla costruzione dell'alternativa politica.

Significa lavorare non più in ordine sparso, ma unitariamente, con un obiettivo e un percorso comune. Al centro di questo percorso c'è il protagonismo popolare che strappa metro per metro "pezzi di direzione" della società al controllo del nemico di classe ponendolo sotto la sua direzione. (...)

Un'ultima osservazione. Il rapimento di Kata è frutto del sistema voluto e alimentato da chi oggi si fa paladino della legalità. Le famiglie proletarie e sottoproletarie hanno certamente mille contraddizioni, limiti e brutture, e ovviamente nessuno è sollevato dalla propria specifica responsabilità (benché, noi di certo, non ci mettiamo a fare i giudici). Ma il sistema, quello che permette che una bambina di 5 anni viva in un hotel occupato (e per fortuna non viveva in una macchina o sotto un ponte) è di responsabilità di un **pugno di palazzinari e speculatori di merda** che oggi si stracciano le vesti per questo rapimento, mentre le loro mani grondano del sangue delle masse popolari. Bambini, uomini, donne, ragazzi e vecchi: carne da macello da sacrificare per il loro profitto.

Federazione Toscana del P.CARC
29 giugno 2023

Partiamo da un aspetto positivo e oggettivo.

Gli sconvolgimenti che si sono susseguiti negli ultimi anni, prendiamo ad esempio anche solo la concatenazione fra la pandemia, gli effetti della gestione criminale che ne ha fatto la classe dominante e l'inizio della "guerra in Ucraina", hanno alimentato il dibattito nel movimento comunista cosciente e organizzato.

Differenti analisi della situazione, differenti valutazioni delle forze in campo e delle prospettive, il bisogno di alzare lo sguardo sulle cose del mondo e, soprattutto, di comprendere i tratti essenziali del movimento della società odierna hanno alimentato scambi e confronti, hanno fatto emergere divergenze e punti di intesa.

Non entriamo qui nel merito di quali siano i principali aggregati che hanno sintetizzato analisi e proposte (per questo rimandiamo alla Risoluzione n. 1 del VI Congresso Nazionale del P.CARC), qui ci interessa mettere in evidenza che questo attivismo nel campo della teoria e questa ricerca di discussione sono aspetti assolutamente positivi. E, quale che sia il punto o l'argomento da cui partono, pongono in ogni caso l'attenzione sui compiti dei comunisti oggi.

Analisi della situazione e compiti dei comunisti: è attorno a questi argomenti che si racchiude il senso del dibattito franco e aperto che attraversa pubblicazioni, iniziative, mobilitazioni.

DIBATTITO FRA COMUNISTI Ce n'è estremo bisogno, ma come si promuove?

L'estensione del dibattito e la sua profondità sono entrambi indici dello "stato di salute" del movimento comunista cosciente e organizzato, tanto a livello internazionale che nazionale. Il dibattito franco e aperto è uno strumento per la sua rinascita. Ed è "normale" (e sano) che man mano che le condizioni oggettive si sviluppano, anche l'esigenza del dibattito e l'individuazione di un suo sbocco positivo si faccia strada.

Proseguiamo con un aspetto negativo e soggettivo.

È ancora raro trovare compagni (e tanto meno partiti e organizzazioni) che salutano con entusiasmo il dibattito franco e aperto. È invece ancora molto diffusa la concezione che il dibattito sia in fin dei conti "una polemica che rallenta l'attività pratica", "un modo per far emergere e mettere avanti differenze e disaccordi che ostacolano l'unità d'azione". Una perdita di tempo, insomma. Ma la verità è diametralmente opposta e senza dibattito l'unità di azione ristagna. Sulle conclusioni suddette, che derivano dritte

dal senso comune corrente, pesa anche la disabitudine a dibattere apertamente e con franchezza. Ciò succede spesso che la scintilla del dibattito abbia effettivamente la forma di una polemica sterile, appaia come una denigrazione da parte di chi vuole apparire "più comunista di te".

Ecco, la concezione che confonde il dibattito con la polemica sterile, che imputa al dibattito il ruolo di "perdita di tempo", va contrastata. Non basta affatto dire di volerla contrastare, bisogna superarla nella pratica, criticarla e isolarla quando si presenta e cercare la strada per far emergere le concezioni che stanno dietro a una certa posizione.

Tutte le prese di posizione derivano da una precisa concezione del mondo, hanno dei risvolti pratici sia nell'immediato che in prospettiva, hanno delle conseguenze che incidono direttamente sul come i comunisti devono affrontare un argomento o una situazione e su quello che devono fare.

Quanto più il dibattito – anche quando parte da questioni piccole e "contingenti" e ha la forma ap-

parente di una denigrazione gratuita – fa emergere concezioni, idee, modi di vedere il mondo, tanto più è utile. Quanto più è finalizzato ad arrivare a una sintesi che abbia un risvolto pratico (non si tratta di "tranciare la discussione", ma di tradurla nel concreto, in modo che non rimanga sospesa al livello "dei massimi sistemi") tanto più è proficuo. Sia per chi vi partecipa in prima persona che per quanti beneficino di quanto emerge, possono attingervi e portare, quindi, anche il proprio contributo.

Ci sono delle regole per alimentare positivamente il dibattito franco e aperto? Più che regole ci sono dei criteri.

Alcuni sono di facile comprensione: favorire il contenuto anziché la forma (scontro e confronto fra idee anziché il battibecco), contrastare l'eclettismo (contrastare il "parlare per parlare" e cercare il rigore e la coerenza con la discriminante di classe, con l'analisi generale, con la linea, con gli obiettivi generali e particolari che si perseguono). Altri presuppongono la comprensione del fatto che i problemi, le contraddizioni, i limiti e le resi-

stenze che emergono dal dibattito, non sono mai "una croce" che pesa sulle spalle "di chi la porta". Ogni limite e ogni resistenza che emerge nel campo del movimento comunista cosciente e organizzato è materia che riguarda tutti i comunisti, è un problema di tutti i comunisti, è un problema della lotta di classe tra proletariato e borghesia imperialista e si sintetizza nella lotta fra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria.

Alla luce di questi criteri è relativamente semplice imparare a cogliere tutte le opportunità di dibattito che si pongono e che il procedere della crisi generale impone ai comunisti. Sia sul piano dell'intervento alle elezioni, sia sull'analisi rispetto alla guerra che la Nato conduce per interposta persona contro la Federazione Russa, sia anche sul modo di concepire l'intervento nelle mobilitazioni spontanee delle masse popolari (ad esempio il movimento No Green Pass) o nelle mobilitazioni promosse dalle Larghe Intese (vedi l'articolo "Dobbiamo intervenire in ogni mobilitazione" a pag. 11). Quale che sia l'occasione, il dibattito è un'opportunità. Non per discutere e poi "ognuno rimane della sua idea" e neppure per convincere gli interlocutori, ma per trovare con la lotta fra le idee la strada più efficace per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

Il 26 giugno la Corte d'Assise di Torino ha condannato Alfredo Cospito a 23 anni di carcere e Anna Beniamino a 17 anni e 9 mesi. La richiesta dell'accusa era la condanna all'ergastolo per *strage politica*.

Grazie alla strenua resistenza di Cospito, nel processo d'Appello le autorità giudiziarie sono state costrette a riconoscere le attenuanti (l'attentato alla Caserma dei Carabinieri di Fossano non aveva provocato né morti né feriti) e la principale accusa che giustificava la detenzione in regime di 41 bis è definitivamente caduta.

Di seguito pubblichiamo alcuni stralci (sul sito www.carc.it la versione integrale) della dichiarazione che Alfredo ha fatto all'udienza del 19 giugno.

Diciamo subito che le parole di Cospito sono una grande dimostrazione di cosa significa condurre un processo in modo da passare da accusati ad accusatori, di come anche il tribunale borghese può diventare il luogo di giudizio sull'operato della classe dominante.

Prima di parlare di Fossano e della cosiddetta "strage" (anche se c'è poco da dire, basterebbe guardare le immagini dei danni della tremenda esplosione) per soli due minuti mi toccherà accennare a tre morti, di due delle quali in qualche modo sono responsabile, la terza morte quella di Cosimo è avvenuta al centro clinico di Opera, reparto 41 bis.

Sono tutte morti legate alla mia vicenda perché legate all'impunità del regime in cui da un anno mi tocca lottare e sopravvivere per non soccombere.

Non posso tacere, lo devo ai condannati a morte rinchiusi in quel centro clinico, lo devo a chi è stato lasciato morire e a chi in questo momento nel carcere di Sassari si sta lasciando morire per

Cade l'accusa di strage politica, ma Alfredo Cospito è ancora al 41 bis

Stralci della dichiarazione spontanea del 19 giugno

far sentire la propria voce.

Lo devo a Domenico Porcelli in sciopero della fame da quattro mesi. Al suo fianco i figli e Maria Pintus, il suo avvocato. A sostenerlo sono quei pochi rivoluzionari anarchici, comunisti e indipendentisti sardi che a costo di galera e repressione si battono contro il 41 bis. Domenico per lo Stato è un mafioso, quindi indifendibile carne da macello, per lui la costituzione non vale. Per lui nessuna stucchevole passerella di politici, nessuna attenzione dei media. Ne sono certo, Domenico non farà notizia neanche da morto. Come d'altronde è già successo a due poveri cristi morti uno dietro l'altro di sciopero della fame nel carcere di Augusta. E di cui mi sento responsabile, perché influenzati dalla canea mediatica che ha seguito il mio sciopero hanno azzardato scivolando velocemente verso la morte.

Le loro morti non hanno destato alcuno scalpore, un silenzio complice e osceno le ha avvolte. Uno di loro era un cittadino russo e chiedeva semplicemente di essere rimpatriato. Immaginate cosa sarebbe successo se a morire di fame in un carcere russo fosse stato un italiano... associazioni umanitarie e media avrebbe scatenato il finimondo. Invece la sua morte è passata inosservata, l'indifferenza è stata totale, rivelando la faccia ipocrita, razzista, imperialista dell'Occidente.

(...) Quante cose ho visto in questo mio anno di 41 bis. Non sono solo le morti a essere insabbiate ma può capitare che il 41 bis sia strumentalizzato per altri fini. E questo uso "improprio" insabbiato. A essere insabbiato il fin troppo chiaro uso del Dipartimento dell'amministra-

zione Penitenziaria (Dap) da parte del governo per dare addosso alla cosiddetta "opposizione". Sto parlando della passerella dei deputati del Pd a Sassari e l'uso strumentale da parte del governo delle informative del Dap che mi riguardavano per dare addosso al Pd.

Per capirci, la stupida piazzata di Fratelli d'Italia in parlamento. E indicativo il mio trasferimento appena qualche giorno prima dell'arrivo dei parlamentari (di cui sono certo, il governo era a conoscenza) da una sezione "tranquilla" in cui passavo le giornate in solitudine in una sezione dove nell'ottica distorta del Dap vi erano i pezzi "grossi" di Sassari, i cosiddetti boss. Che detto tra parentesi hanno fatto di tutto per convincermi a smettere lo sciopero, e che poi sono stati messi alla gogna mediatica per colpa mia. Nessuno mi toglierà dalla testa che il Dap sia stato "ispirato" dal governo. Appena dopo la visita dei parlamentari la sezione fu smembrata e io trasferito a Opera.

(...) La convinzione che mi sono fatto in questo anno è che il 41 bis non abbia il reale obiettivo di spezzare il fenomeno delle organizzazioni criminali. Ma mettere il bavaglio a una generazione di mafiosi, che lo Stato 30 anni fa ha usato e poi tradito. Rinchiudendoli qui dentro fino alla morte che gli tapperà la bocca per sempre, e questo per la paura che una volta fuori i segreti oscuri della repubblica possano essere svelati. Questo è come dicevo il segreto di Pulcinella che sta dietro l'intoccabilità di questo regime.

Il 41 bis verrà tolto quando l'ultimo testimone scomodo di quell'epoca sarà morto. (...) Tra

mafia e Stato molte similitudini, volontà egemonica, monopolio della violenza, gerarchia, autoritarismo. Ma poi una volta qui dentro mi sono reso conto che oltre a queste caratteristiche comuni indubbie si aggiunge una sorta di "peccato originale" che abbisogna di un sistema liberticida come il 41 bis per tenere insieme i cocci, senza il quale il sistema nel suo complesso si sfalderebbe. Consiste proprio in questo l'intoccabilità del 41 bis, il suo essere diventato il punto nevralgico di tutto il sistema democratico totalitario, la vera faccia della repubblica italiana.

Un'ultima riflessione riguarda la denuncia di Alfredo di aver ricevuto "un trattamento particolare" in ragione della canea mediatica del suo sciopero della fame. Mentre altri detenuti crepavano per incuria, lui era sotto i riflettori. Ciò dimostra praticamente due cose:

- assumersi il ruolo di promotore irriducibile della lotta dentro le carceri è necessario (anche) per la propria sopravvivenza e non il contrario, come si potrebbe pensare immaginando un prigioniero che si mette di traverso agli interessi dei propri carcerieri;
- grande o piccola, la mobilitazione fuori dal carcere è la principale alleata del prigioniero che lotta in carcere, costringe il nemico a "non spegnere i riflettori".

In conclusione, si potrebbe dire che quella di Alfredo Cospito non è una vittoria definitiva ed è vero. Certo offre molti insegnamenti sulla lotta alla repressione, aiuta a tracciare una linea netta fra il campo delle masse popolari e il campo dei nemici e aiuta a comprendere praticamente il valore della solidarietà di classe.

Quando parliamo di rinascita del movimento comunista intendiamo la ricostruzione di un tessuto di organizzazioni di massa, aggregate intorno al partito comunista

- che rende forti i lavoratori e le altre classi delle masse popolari;
- che contrappone la rete di solidarietà dei lavoratori alla forza economica, politica e culturale dei padroni e del clero;
- che è veicolo e strumento per la crescita culturale delle masse popolari e la formazione di una coscienza politica più avanzata;
- che costituisce il terreno in cui si diffonde l'influenza e la direzione dell'avanguardia della classe operaia, il partito comunista, e da cui esso attinge la sua forza, le sue risorse, le sue reclute.

Oggi, il movimento comunista cosciente e organizzato (Mcco) è composto da un gran numero di organismi e partiti che provengono in gran parte dalla dissoluzione e frammentazione del vecchio Pci, ma in una certa misura anche dalla rinascita del movimento comunista.

Noi siamo parte del Mcco, sentiamo questa responsabilità... è per questo che il nostro dibattito congressuale non riguarda solo chi è del P.CARC. Il Mcco non si rafforza se un partito comunista cresce a scapito di un altro, il Mcco si rafforza se prevale la linea della rivoluzione socialista su quella disfattista de "il nemico è troppo forte", del "non è possibile fare la rivoluzione socialista", dell'"accontentiamoci di mantenere qualche posizione", ecc.

Oggi parlare della trasformazione del P.CARC in partito di quadri e di massa riguarda tutti i comunisti.

Dal V al VI Congresso il P.CARC si è trasformato. Non siamo più quel piccolo corpo di compagni che teneva alta la bandiera rossa e che principalmente resisteva alla repressione del nemico, alla sfiducia e alla rassegnazione, che sviluppava principalmente la sua azione in alcune regioni del paese. Certamente non siamo ancora quel partito di quadri e di massa che serve per avanzare speditamente nella lotta per il Governo di Blocco Popolare e il socialismo, ma abbiamo fatto notevoli passi in avanti nello sviluppo della nostra azione, della nostra influenza tra le masse, del nostro intervento in tutte le regioni d'Italia. Abbiamo capito meglio perché serve un partito di quadri e di massa come il P.CARC nonostante riconosciamo necessario che a condurre la rivoluzione socialista sia il (n)PCI, il nostro partito fratello.

Perché è necessario che il P.CARC diventi un partito di quadri e di massa?

Prima di rispondere a questa domanda è necessaria una premessa. Il bilancio della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria ci ha insegnato che per mobilitare la classe operaia e le altre

Il Movimento comunista cosciente e organizzato e la trasformazione del P.CARC in partito di quadri e di massa

Relazione di Ermanno Marini, Responsabile Nazionale del Settore Organizzazione, al VI Congresso Nazionale



A conclusione di un percorso di candidatura

Di seguito le riflessioni di una compagna che ha recentemente concluso il suo percorso di candidatura a membro del P.CARC.

Sono contenta che la candidatura sia stata accolta positivamente dal Partito. Riprendere a fare militanza e, questa volta, a essere parte di un partito comunista è per me necessario, nonostante le difficoltà insite nell'intraprendere un percorso di impegno collettivo e di trasformazione personale. La questione di classe è oggettiva in ogni ambito delle nostre vite e imparare a leggere il mondo con questa lente significa scoprire la realtà, la "fisiologia" di questa società.

(...) Cosa distingue i comunisti? Che i comunisti vogliono fare il comunismo. E il comunismo ha bisogno del concorso mirato di uomini e donne consapevoli e organizzati per l'opera che devono compiere. Il percorso non può essere né meccanico né spontaneo. Ma "guidato" da tanti più comunisti in grado di trasformarsi per diventare adeguati al compito. (...)

La frantumazione del movimento comunista e la conseguente questione sulla linea delle organizzazioni comuniste è una questione dirimente. L'organizzazione politica, nella quale in precedenza avevo militato per dieci anni, vuole ricostruire tutto da capo, ma è vulnerabile rispetto alle contraddizioni della lotta di classe. Ha caratteristiche proprie dell'Autonomia Operaia e influenze tipiche della sinistra borghese, ma anche gruppettare e settarie. Un mix che non la porta ad assumersi la responsabilità di formare militanti comunisti.

In quegli anni mi son sentita come in una macchina in corsa che vuole vincere la gara, ma che improvvisamente fa una derapata e gira su se

stessa lasciando solo un gran polverone. Maschilismo, interessi di nicchia escludenti, individualismo e subordinazione sono aspetti che ho trovato lì dove non pensavo ci fossero, e soprattutto negli ingranaggi dell'attività politica dell'organizzazione. Per questo mi ha colpito quello che ho appreso da questa fase di candidatura rispetto all'apporto del maoismo: i comunisti sono soggetto e oggetto della rivoluzione socialista, il maoismo ci insegna che la lotta contro la concezione borghese che è dentro di noi è lotta di classe.

(...) Nella mia testa, ogni comunista era un comunista, punto. Si trattava solo di leggere e imparare a parlare di comunismo. In realtà, non avendo acquisito un metodo, senza studiare e senza elaborare, non ho fatto altro che introiettare, nel tempo, una mia inutilità personale alla causa, che alla fine mi ha portato in un circuito chiuso di sofferenza e rassegnazione.

(...) La coscienza di classe, la conoscenza di una linea politica e la consapevolezza della sua scienza, unite alla necessità di un bilancio storico del movimento comunista cosciente e organizzato, sono il percorso da intraprendere per affrontare l'azione quotidiana con una sana e abbondante dose di razionalità che questa società ci porta a tutti i costi a occultare. Io devo pertanto imparare e applicare un metodo che il P.CARC mi sta già insegnando, come fossi parte di una grande scuola di comunismo. Per fare sì che sia il Partito ad acquisire il mio contributo e che io non debba essere dipendente dai "Che Guevara" che incontro. (...)

Saluti a pugno chiuso

classi delle masse popolari a instaurare il loro potere, occorre un partito comunista

- che elabora e attua una linea e un piano d'azione adeguati a raggiungere questo obiettivo;

- che seleziona e forma i suoi membri, i suoi dirigenti, le sue organizzazioni e le sue relazioni con le masse in funzione di questo obiettivo;

- che garantisce la continuità della sua azione quali che siano le decisioni, le manovre e le azioni criminali della classe dominante;

- che si lega strettamente alla massa degli operai e delle altre classi popolari alleate della classe operaia.

In sintesi, per essere lo Stato Maggiore della guerra popolare rivoluzionaria, il partito comunista deve fondarsi sulla concezione comunista del mondo, essere composto da quadri e organizzarsi clandestinamente.

Per noi del P.CARC questo partito è il (n)PCI: abbiamo contribuito a fondarlo e oggi contribuiamo a rafforzarne il ruolo tra la classe operaia fino a farlo diventare a tutti gli effetti lo Stato Maggiore della rivoluzione socialista.

La storia di chi ci ha preceduto ha mostrato che un partito comunista di quadri e di massa non può essere lo Stato Maggiore della rivoluzione socialista. Allo stesso tempo, però, ha mostrato che un partito di quadri e di massa è necessario, in particolare nei paesi imperialisti dove il riformismo rivendicativo, il riformismo elettorale, le illusioni democratiche sono forti anche tra gli operai e i lavoratori più avanzati e persino tra quelli che si dicono comunisti.

Il nostro impegno è far diventare il P.CARC un partito di quadri e di massa che parte dalla necessità di resistere al procedere della crisi generale del capitalismo e porta a convincere gli operai e le masse popolari, **per loro esperienza diretta**, che la rivoluzione socialista è l'unica strada realistica, efficace e possibile. E la creazione delle condizioni per costituire il Governo di Blocco Popolare è **l'esperienza diretta** che ci farà avanzare verso la rivoluzione socialista.

Da qui l'importanza dell'azione che svolgiamo per moltiplicare e rafforzare gli organismi operai e popolari, coordinarli, portarli ad agire come nuove autorità pubbliche, orientarli a costituire un loro governo d'emergenza, unire in un fronte unico le forze anti Larghe Intese e promuovere la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

Negli ultimi anni, in particolare dallo scoppio della pandemia da Covid-19 in poi, abbiamo allargato le nostre file, la nostra rete e il nostro lavoro. Questi risultati ci pongono di fronte a nuove possibilità e a superiori responsabilità: richiedono un salto avanti.

CI

SEGUE DA PAG. 14

Il Comitato Centrale del (n)PCI nel suo Comunicato n. 4 del 10.2.23, ha tirato una conclusione che riguarda anche noi del P.CARC: “Il freno principale all’avanzata della rivoluzione socialista è che molti di quelli che pur sono convinti che instaurare il socialismo è necessario, non attuano la riforma intellettuale e morale che farebbe di ognuno di loro un efficace promotore dell’avanzata della rivoluzione socialista”.

Nei prossimi mesi compagni, per l’avanzamento ulteriore del nostro partito, la riforma intellettuale e morale dei comunisti decide di tutto.

Il lavoro dei prossimi mesi

1. deve riguardare la comprensione, l’assimilazione e l’uso dell’analisi dell’epoca imperialista ai fini della nostra azione.

La nostra opera entra più nel vivo e questo richiede che ci facciamo un’idea più concreta delle questioni che caratterizzano la lotta di classe in corso. “Entrare più nel vivo” significa per noi entrare più in dettaglio sulla struttura della società, sulle condizioni e forme della lotta di classe in corso.

È necessario possedere una visione mondiale e il senso generale della situazione in cui siamo. Senza di essa rischiamo di perderci in tante cose specialistiche (e particolari) tralasciando il senso delle questioni di fondo e degli obiettivi strategici e tattici che riguardano noi comunisti.

Studiando le caratteristiche

dell’epoca imperialista ci accorgeremo che dobbiamo promuovere su ampia scala una lotta per la comprensione, l’assimilazione e l’uso del materialismo dialettico come metodo di conoscenza e di azione. Impadronirci e assimilare la sostanza dell’analisi dell’epoca imperialista è indispensabile per la nostra azione. Per i comunisti è fondamentale avere chiaro (e quindi poi agire e organizzarsi di conseguenza) il salto dell’epoca imperialista, che è l’epoca della rivoluzione socialista. L’imperialismo ha in sé i presupposti del comunismo, il disastro che abbiamo intorno è dovuto al fatto che non abbiamo ancora instaurato il socialismo;

2. deve tenere ben presente che ogni nostro sforzo per la costruzione di un partito di quadri e di massa è proficuo se finalizzato alla lotta per il Governo di Blocco Popolare (GBP) e il socialismo. Certo dobbiamo essere un partito che interviene e usa le elezioni, certo dobbiamo essere un partito che sostiene e valorizza le lotte economiche e rivendicative... ma noi stiamo costruendo un partito di quadri e di massa perché è quello che serve alla lotta per il GBP e il socialismo, perché solo dando questo obiettivo politico alla mobilitazione delle masse popolari riusciamo a valorizzare ogni singola lotta.

L’esperienza di questi anni ci conferma che è possibile, oltre che indispensabile, mobilitare un ampio numero di persone disposte a fare anche solo piccole cose per la causa del comunismo. L’e-

sperienza di questi anni ci conferma che per tessere il legame tra comunisti e masse dobbiamo cogliere ogni occasione per spiegare, mostrare, far toccare con mano ai nostri compagni che la grande impresa di costruire la rivoluzione socialista è fatta di piccole cose quotidiane che ogni militante può e deve fare: il volantaggio davanti la fabbrica, la stesura di un volantino, la piccola iniziativa nel quartiere, ecc. Che quel volantaggio davanti al Pignone di Firenze, quel banchetto nel quartiere sanità di Napoli, quell’iniziativa culturale all’università di Palermo, quel presidio sotto l’ospedale San Paolo-San Carlo di Milano hanno un filo che li lega, hanno un progetto comune: l’obiettivo politico di fase, il GBP. Ogni militante che interviene in un’organizzazione operaia o popolare, che ne costruisce una nel suo posto di lavoro, che rafforza il loro coordinamento è prezioso alla causa della rivoluzione socialista.

L’esperienza di questi anni ci conferma che possiamo, dobbiamo (è possibile farlo e quindi dobbiamo farlo!) costruire nuove sezioni del Partito in ogni regione, provincia e città d’Italia: lo stiamo facendo e questa è la base per allargare ulteriormente il Partito e valorizzare quei compagni che vogliono dare il loro contributo alla nostra lotta.

In uno dei testi pubblicati dalle Edizioni Rapporti Sociali (*Come fu temprato l’acciaio* di Ostrovskij) mi sono imbattuto in alcune righe esemplificative della lotta

che dobbiamo condurre nel movimento comunista (e quindi anche nel P.CARC) contro disfattismo e rassegnazione. Mi riferisco al confronto tra alcuni bolscevichi che, nel bel mezzo della lotta per costruire la ferrovia che avrebbe portato legna alla città di Sepe-tovka (attuale Ucraina occidentale, che era sotto il controllo dei bolscevichi), legna necessaria a riscaldare ospedali, scuole, case, a far sopravvivere la cittadinanza nell’inverno del 1920, dicevano: “Sappiamo che costruire in queste condizioni da cani, con una simile attrezzatura e con questa scarsità di mano d’opera, è impossibile. Però, noi tutti sappiamo che anche non costruire, è impossibile. Lo vedete anche voi, è già il secondo mese che stiamo scavando in questo posto, già quattro turni si sono alternati nel lavoro, ma la maggior parte dei ragazzi è qui dall’inizio: riescono a resistere solo facendo affidamento sulla loro giovinezza. Metà sono ammalati. Fa male al cuore guardare quei ragazzi. Sono eroici e più di uno ci lascerà la pelle in questo buco maledetto”. Compagni, è necessario avanzare nella nostra opera perché fare o meno la rivoluzione socialista significa oggi decidere del futuro dell’umanità. È possibile fare la rivoluzione socialista, l’hanno dimostrato i bolscevichi in Russia e i comunisti cinese sotto la direzione di Mao Tse-tung.

Oggi anche molti di quelli che si dichiarano comunisti dubitano della possibilità di fare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti perché non è mai stata

fatta fino ad ora. La Carovana del (n)PCI (tirando il bilancio della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria) ha scoperto i motivi che ci hanno portato alla sconfitta e ha indicato la strada da percorrere per imparare a fare quello che ancora i comunisti non sanno fare per vincere. Durante il dibattito al Congresso fondativo della Federazione Emilia Romagna, un compagno di uno dei partiti comunisti oggi presenti in Italia e con cui sviluppiamo una sana e proficua politica da fronte ci ha detto: “compagni, è vero siamo in guerra, ma la classe ha già perso questa guerra”. Quest’affermazione, oltre a essere sbagliata nei termini (se la classe operaia avesse perso la guerra, non saremmo in guerra...), è sbagliata perché nella guerra che il proletariato conduce contro di essa, la borghesia è in grado di vincere alcune battaglie approfittando dei limiti e degli errori di noi comunisti, ma non è in grado di vincere la guerra. La borghesia non può fare a meno del proletariato e di sfruttarlo.

Fare oppure no la rivoluzione socialista è una questione che riguarda direttamente e praticamente noi comunisti, il modo in cui concepiamo il nostro ruolo e i compiti che abbiamo di fronte. Dobbiamo diventare *la risposta* alle esigenze delle masse popolari e le masse popolari hanno l’esigenza di un partito di quadri e di massa. Dipende da ognuno di noi costruirlo.

Riflessioni sul corso di storia della Scuola di Base Makarenko

Qui di seguito le riflessioni di un membro del P.CARC che ha partecipato a uno dei corsi della Scuola di Base Makarenko, uno degli strumenti che alimentano l’attività ordinaria delle nostre Sezioni, il legame organizzativo di ogni militante alla causa del comunismo e la costruzione della nostra comunità di uomini e donne che decidono di contribuire alla lotta per il Governo di Blocco Popolare e per il socialismo. Ermanno Marini nel suo intervento nella parte pubblica del VI Congresso del P.CARC conclude dicendo: “Fare oppure no la rivoluzione socialista è una questione che riguarda direttamente e praticamente noi comunisti, il modo in cui concepiamo il nostro ruolo e i compiti che abbiamo di fronte. Dobbiamo diventare *la risposta* alle esigenze delle masse popolari e le masse popolari hanno l’esigenza di un partito di quadri e di massa. Dipende da ognuno di noi costruirlo”.

Le riflessioni che seguono sono una dimostrazione concreta che le varie attività ordinarie del P.CARC devono (e possono) diventare sempre di più la risposta alle esigenze delle masse popolari!

Partendo dal fatto che, a mio avviso, la Scuola di Base Makarenko è stata una grande esperienza di vita, credo di aver fatto dei grandissimi passi, ma con grande voglia e determinazione vorrei continuare in questo processo poiché, oltre all’aver acquisito un metodo di studio e di analisi dei processi storici, ho riacquisito il piacere della lettura, della formazione e dell’andare a documentarsi su varie fonti (per quello che ci concede il tempo). E, soprattutto, ho assimilato il piacere dei confronti aperti, il piacere di esporre le proprie riflessioni (giuste o sbagliate che siano).

Questo è importante, perché senza un sincero e aperto dibattito

non si possono comprendere i fenomeni (contraddizioni). È giusto porsi domande, chiedere o far capire di non aver compreso. Rispetto alle prime lezioni sono migliorato in questo. Con il tempo ho incominciato, anche grazie a vari esercizi personali, a esporre di più le mie idee e la capacità orale: anche se non è ancora perfetta, è migliorata notevolmente. Mi sono aperto di più e si sono creati bei rapporti tra i compagni. È una cosa molto bella e che deve essere trasmessa agli elementi esterni. Nel gruppo non ci sono mai state rivalità. Ognuno ha i suoi pregi e difetti, ma si è creata una grande alchimia all’interno della scuola. I momenti di difficoltà non sono mancati ma, essendo testardo, non mi sono fatto ingannare dagli eventi esterni perché lo studio, oltre a essere un grande piacere, è anche fondamentale per le mie idee e per il mio stile di vita. Ho apprezzato parecchio il fatto di essere stato

coinvolto da tutti quanti anche per le mie passioni personali (film) e sicuramente darò un grande contributo in futuro. Anche quando ero stanco o avevo degli impegni esterni ho cercato di organizzare il mio tempo per non saltare nessuna lezione perché bisogna rispettare anche le tempistiche dei compagni e dell’insegnante, che abita lontano. Non è solo una questione di rispetto, ma anche di lotta di classe.

Il mio entusiasmo è riuscito a sconfiggere la mia timidezza e la mia pacatezza generale (lati del mio carattere) e devo lottare ancora di più. Rispetto alle prime lezioni ho saputo organizzarmi bene per svolgere le mie attività di studio e i compiti. Ho apprezzato moltissimo le lezioni aperte che sono state veramente coinvolgenti e le nozioni sugli articoli scritti dal (n)PCI, perché mi hanno permesso di chiarirmi le idee su alcuni meccanismi che adesso mi sembrano più semplici.

All’inizio, nei momenti di studio, mi dedicavo alla lettura in silenzio, ma col passare del tempo ho cambiato il mio metodo leggendo i paragrafi ad alta voce. Per ogni periodo letto, sottolineavo le pa-

role chiave e, di lato, scrivevo un sunto. Questo mi ha permesso di comprendere di più gli argomenti trattati. È stato un bene che abbia partecipato alla lezione aperta di italiano e, a mio avviso, se ne potevano fare altre ma, giustamente, bisogna tenere conto anche del tempo di ogni compagno, perché tra il lavoro in produzione e le difficoltà della vita è tutto molto difficile da gestire.

Ecco perché anche lo studio è lotta di classe. Faccio un bilancio molto positivo della scuola e, anche se devo migliorare su alcuni aspetti personali, sono molto contento di me stesso e dell’intero collettivo. Abbiamo fatto un grande percorso assieme.

Il corso di storia della Scuola Makarenko non è stato soltanto un corso di storia, mi è stato molto utile sia a livello personale che nel trovare un metodo di studio e di apprendimento per la mia militanza nel Partito.

DL

STOP INVIO DI ARMI ALL'UCRAINA



**LA NATO
E IL GOVERNO MELONI
STANNO TRASCINANDO
IL PAESE IN UN BARATRO**

**BISOGNA
FERMARLI
ADESSO**

PARTITO DEI CARC – PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE